MARIA ANTONIETTA

REGINA DI FRANCIA

DRAMMA

IN CINQUE ATTI

DI GIACOMO MARTINI

MILANO
PRESSO L'ED. CARLO BARBINI
Via Chiaravalle N. 9.
1869.

MARIA ANTONIETTA

PERSONAGGI

MARIA ANTONIETTA	MADAMA REALE
CONTESSA DI POLIGNAC	DE MALESERBES
TERESA	DE VALORY
PRINCIPESSA ELISABETTA	CLERY
LA SIGNORA DI TOURZEL	LEONARD
LA SIGNORA DI MORAND	LETOCIVÈ
GELTRUDE	TISON
LUISA	TOULAN
LUIGI XVI	L'ABATE
BARNAVE	UN COMMISSARIO
DE LAUZUN	ROUX
IL DELFINO	BENIAMINO

Che non parlano

GUARDIE DEL CORPO — GUARDIE NAZIONALI — CARCERIERI — GRANATIERI — POPOLO.

DIVISIONE DEGLI ATTI

ATTO I La regina fattoressa a Trianon.
» II Il ritorno del re a Versailles.
» III La fuga e l'arresto della famiglia reale.
» IV La convenzione, il tumulto popolare.
» V Le ultime parole di Luigi XVI.

ATTO PRIMO

Giardino nel Castello di Trianon — Diversi vasi di fiori con fiori da spiccare, fra i quali delle rose — Casino con porta con chiave.

SCENA I.

Valory in scena e Lauzun che entra.

Lau. Cavaliere, buon giorno.
Val. Ben arrivato, signor di Lauzun.
Lau. Dov'è la regina?
Val. Alla fattoria.
Lau. Ha chiesto di me?
Val. A me no sicuramente.
Lau. Oggi è ancora capitato a Trianon nessuno dei famigliari di Corte?
Val. Il signor di Beseval soltanto, ma si trattenne pochi momenti, essendo di servizio a Versailles.
Lau. Beseval!... Lo Svizzero?... Pare impossibile che quella faccia stupida e del tutto tedesca possa piacere alle nostre parigine: eppure mi dicono che egli sia fortunato con esse.
Val. Voi già sapete il proverbio, signor Duca. Le donne s'attaccano sempre al peggio.

gnitoso che vi è così naturale, chi mai potrebbe riconoscere la Regina di Francia sotto quelle vesti così umili e neglette?

Reg. Signor Duca, qui non siamo alla Corte: lasciate adunque le adulazioni e ricordatevi che siamo a Trianon, fra le dolcezze e le beatitudini campestri, ch'io qui amo e voglio essere una fattoressa, dimentica affatto delle cure del trono circondato sempre da disturbi, da noje e dall'etichetta.... Oh, se si potesse introdurre la moda di vestire in corte a questa foggia!... *(si volge alla Polignac)*. Mia buona amica, dovresti tu incaricarti di operare questa metaformosi.

Pol. Allora sì che le satire ci pioverebbero addosso! Questa vostra tranquilla solitudine di Trianon è già fatta scopo delle lingue malediche, e tutti quelli che non sono ammessi a godere di questi ozii campestri, scagliano sanguinosi epigrammi contro noi tutti; chiedetene conto a questi signori, Maestà.

Val. Signora, io sono guardia del corpo di S. M. e i cortigiani parlano di rado confidenzialmente con noi.

Pol. È vero! ma voi però, signor colonnello...

Lau. Per amor del cielo, non vi dia pena il cianciare di qualche vecchia rabbiosa per le rughe che le solcano il viso, o di qualche pallone a vento invidioso di questo ameno soggiorno.

Reg. Dite benissimo.

Lau. Vi sono anche i filosofi degli Stati generali che sparlano di questa campestre solitudine, ma quando toccassero con mano quanto vi ha qui di patriarcale, di semplice, di modesto, resterebbero tutti edificati e sorpresi: — Se per esempio venisse...

Reg. Quel saggio e garbato giovine di Grenoble, volete dire?

Pol. Ah sì! il signor Barnave.

Lau. Costui è un avvocato se non erro, un genio provinciale, che V. M. si degna onorare delle sue grazie.

Reg. Egli è un giovine di cuore, signor di Lauzun.

Lau. E che saprebbe apprezzare il soggiorno a Trianon.

Reg. Appunto: egli sa benissimo, che io e tutta la mia famiglia, quantunque imperiale, non fummo mai molto amanti dell' etichetta, e delle smancierie di corte: — io credo che il sig. di Barnave non vorrà farsi mio accusatore nelle sale di Grenoble per venire di quando in quando a respirare l' aria della campagna, ove mi è lecito il ridere quando l'occasione si presenti senza scandalo di nessuno, dove posso abbandonare l'acconciatura piramidale della mia testa per adornarla soltanto de'miei capelli, e dove infine conduco una vita da semplice mortale, godendomi a tutto mio agio, i passeggi, i canti, la caccia, invece dello scettro, voi mi vedete spesso fra le

mani un paniere d'uova fresche, o di fresche ciliege, e qualche volta mi diverto anche a rattoppare le sdruscite tappezzerie di questo vecchio castello.

Lau. Ottimamente una Regina di Francia, bella, giovine, adorabile, deve a quanto mi sembra, vivere come meglio le piace.

Reg. E così la penso ancor io.

Pol. Ma la Regina di Francia, che voi avete descritta, o signore, fra gli altri suoi privilegi dovrebbe avere anche quello di essere salva dalle interpretazioni ingiuste e maligne.

Lau. Ah! un tale privilegio una Regina non potrebbe goderlo se non quando ella fosse brutta e vecchia.

Reg. A questo patto lasciamo pure che il mondo parli a sua voglia e talento.

Lau. E voi pure, Contessa, se foste men bella, non vi griderebbero la croce addosso per qualche pensione ottenuta dalla vostra famiglia.

Pol. Ah, ah, questa è una pietra gettata nel mio giardino.

Reg. Zitti; — noi siamo a Trianon... non cominciate per carità a sermoneggiare come mio cognato il Duca di Provenza...

Lau. Iddio ve ne scampi: egli spesso parla latino.

Pol. Spessissimo.

Reg. Anzi continuamente! (*va verso il tavolo di pietra*) Oh, ecco qui il mio lavoro, voglio un po' divertirmi.

Pol. Voi pure, signor di Lanzun, dovreste imitare S. M. e divertirvi con l'ago ad accomodare le tappezzerie del castello.

Reg. Difatti mi dicono che ciò sia di moda fra i colonnelli del nostro esercito... ma no... giacchè il signor di Lauzun ha dei gusti innocenti, sarebbe bene che andasse alla fattoria per vedere se tutto è ivi in ordine

Pol. Eccolo diventato pastore.

Lau. Volontieri vi corro al momento, e se la vostra bella cameriera Luisa volesse accompagnarmi, ella poi vi direbbe che io amo il latte come un pastore d'Arcadia.

Reg. Non è necessario che alcuno vi accompagni.

Pol. La strada voi la conoscete.

Reg. D'altronde poi non vi credo già ancora tanto patriarcale....

Lau. Eppure vi accerto che saprei custodire benissimo le mie pecore.

Reg. Quali?

Lau. Tutte.

Reg. Oh, oh! questa è soverchia presunzione, ed eccessiva umiltà... andate, andate, signor Duca.

Lau. Vi obbedisco. (*via*).

Pol. Ritorneremo presto a Versailles quest' oggi?

Reg. Vorrei sperare di no.

Pol. Ma il Re che cosa dirà?

Reg. Non saprei... ciò dipenderà dal suo umore, del quale non bisogna molto fidarsi, perchè egli è buono, assai buono, ma il suo carattere è variabile.

Pol. Variabile? non mi pare: — io lo trovo sempre triste, silenzioso; egli non vuol ricordarsi che le sue parole, i suoi modi sono sottoposti continuamente al sindacato di tutti.... ciò che io dico vi conturba forse, ma il titolo d'amica di cui m'onorate, mi obbliga a dirvi la verità.

Reg. Ed è ciò che desidero, mia cara... avete ragione, mio marito è garritore austero, e non vorrebbe che altri pensassero diversamente da ciò che egli pensa: — gli affari di Stato l'occupano incessantemente.

Pol. Se egli sapesse che l'inverno passato foste due volte al ballo mascherato dell'opera; — che di notte tempo discendeste nei giardini, e sotto il più stretto incognito vi godeste a far disperare i cavalieri, i conti, i marchesi, e che nel vostro palazzo avete un appartamento dove assieme a molti sfaccendati vi divertite a ridere alle spalle della corte e dei cortigiani...

Reg. Oh, in quanto a ciò egli ha i suoi gusti, ed io ho i miei: egli nel suo gabinetto si diverte a lavorare da fabbro ferraio, ed io nel mio godo di ascoltare le avventure dei gran Signori, e delle gran Dame; fin qui non ci trovo gran male! Oh silenzio: ecco Clery.

SCENA III.

Clery dalla destra e detti.

Reg. Che c'è di nuovo, mio buon Clery?

Cle. Vengo a dirvi, Maestà, che l'uccelliera è a vostra disposizione: — l'ho fatta riempire di nuovo secondo ciò che mi avete ordinato.

Reg. Bravissimo! corriamo a vedere: — quella moltitudine di uccelli farà un gran fracasso.

Cle. Oh, Maestà, al giorno d'oggi in Francia, si fa gran fracasso dappertutto.

Reg. Andiamo dunque, mia buona amica, ad assicurarci se questa uccelliera racchiude un popolo meno difficile da governare. (*via colla Polignac*).

Cle. Ottima creatura! Il suo cuore è eccellente, ma la sua testa... è una testa di donna, e con ciò è detto tutto. I suoi nemici per poterla calunniare si sono fatti un'arme di questo soggiorno da lei tanto prediletto; eppure se sapessero... ma l'odio non ragiona! già più volte ho veduto passare sotto le mura del giardino degli uomini dalla cui bocca escivano parole infami contro la Regina, e vorrebbero che ella le udisse.... io perciò sono inquieto, commosso, e temo sempre... chi è là? Oh, il giovine avvocato di Grenoble, che la mia padrona vede tanto volontieri.

SCENA IV.

Barnave e detto.

Bar. Clery...

Cle. Signor avvocato.

Bar. Mi dissero che S. M. era qui.

Cle. Ella non è lontano, e vado a prevenirla del vostro arrivo.

Bar. No: ve ne prego, aspetterò i suoi ordini.

Cle. Perdonate, qui non siamo a Versailles, ed ella ha proibito che si faccia fare anticamera a chicchessia: — a Trianon abbiamo cacciata al diavolo l'etichetta. (*via*).

Bar. È vero, quest'angelica e seducente creatura, questa bella Regina è ben diversa a Trianon di quando ella abita a Versailles dove tutto è falsità, menzogna, raggiro. Io non mi sarei mai avvicinato a quel nido di vituperio, senza il bisogno di trovar modo a riparare una grande sventura e terribile ingiustizia; ed in ciò mi fu giovevole la Regina, la quale ascoltò le mie ragioni con tanta emozione, e fissando in me uno sguardo così tenero e pietoso ch'io non dimenticherò per tutta la vita: oh! potessi io svegliarla da un sonno che non le lascia vedere il pericolo in cui ella si espone col prestar fede agli adulatori, ai vili, agli ipocriti che la circondano: — potessi farle comprendere l'imperiosa necessità dei tempi che si preparano forieri d'un imminente e spaventosa insurrezione.

SCENA V.

La Regina, senza essere veduta da Barnave e detto.

Reg. Eccolo là sempre cupo e pensieroso! e così, signor di Barnave, state forse pensando ad una

delle tante vostre dispute la cui fama si è sparsa ben al di là del Parlamento di Grenoble?

Bar. Perdonatemi io non credeva d' aver l' onore d' esservi così davvicino; avevo anzi pregato Clery...

Reg. Di prevenirmi del vostro arrivo? Sig. di Barnave una fattoressa deve mostrarsi premurosa e gentile verso coloro che hanno la bontà di visitarla, ed io non amo e non voglio essere che una semplice fattoressa a Trianon: — a questo proposito devo farvi un rimprovero: — le vostre visite sono ben rare, signorino... ma già capisco che Parigi e Versailles devono essere da voi preferite ad una modesta fattoria.

Bar. Oh, Signora, l' avermene accordato l'accesso mi è assai più caro che l'entrata alla corte.

Reg. Oh, so benissimo che la corte non vi piace e i cortigiani meno ancora.

Bar. Siamo perfettamente d'accordo.

Reg. Eh già voi siete dei novatori: voi dividete le massime di Gian Giacomo Rousseau e i principj di Voltaire... oh sì, voi terminaste di compromettermi, mentre il mio mestiere di Regina non si può accordare con le vostre utopie... ah, voi sapete, mio caro, e con voi ve ne sono molti altri i quali vorrebbero in Francia la Società degli Inglesi...

Bar. O la gravità dell'Alemagna.

Reg. Se questa è un'allusione io la rigetto, signor

filosofo, io come francese checchè si dica; — mi capite... le vostre dottrine non mi potranno mai convertire.

Bar. Il cielo mi guardi di parlare a voi come parlerei al re, s'egli si degnasse ascoltarmi; come avrei parlato a Maria Teresa, l'illustre madre vostra, o ad Elisabetta, regina d'Inghilterra. Voi non portate sola il peso d'una corona... voi siete giovane... voi siete. .

Reg. Orbene, io sono...

Bar. Signora...

Reg. Coraggio, voi parlate con una fattoressa: — compite la frase.

Bar. Voi siete bella.

Reg. Vedete, la Regina non avrebbe potuto permettervi di dirle tal cosa: sono donna...

Bar. E circondata d'omaggi... la vostra vita è seminata di piaceri, il vostro potere immenso; una vostra parola, uno sguardo forma la felicità o la disperazione dei cortigiani che v'assediano continuamente. A me non è lecito d'intorbidare colle parole la vostra vita di rose; e quand'anche spinto dal timore di un pericolo, di un abisso al quale io vi vedessi vicina, osassi parlare, io sarei deriso, e non creduto al pari dell'antica Cassandra.

Reg. (*sorridendo*) Ciò sarebbe possibile!..; eh, via non abbiate paura, non v'ha pericolo da temere! — esistono è vero dei cervelli balzani, amanti

di novità, come il vostro per esempio... ma e che perciò? non dovremo per questo godere, divertirci, fruire dei doni che il cielo e la natura hanno voluto impartirci, voglio dire la gioventù, le ricchezze, il potere? .. oh, a proposito, ditemi qualche cosa del vostro prefetto di Grenoble, per il quale avete implorato la nostra giustizia.

Bar. Di lui appunto sono venuto a parlarvi.

Reg. Ebbene, il cancelliere del re ha secondato i vostri voti?

Bar. Pienamente, e ciò si deve alle vostre raccomandazioni: oh, sia benedetta le mille volte la vostra mano che si degna d'asciugare le lagrime di una famiglia ingiustamente perseguitata. Io non dimenticherò giammai la bontà con la quale udiste da me la difesa di quegl'infelici e l'interesse che prendeste a proteggerli, a vendicarli: a me nulla devono, a voi tutto, a voi.

Reg. Eh via, non tanta modestia, signor di Barnave. Il governatore del Delfinato m'aveva già parlato di voi, e vi confesso ch'io era curiosa di conoscervi: ritornate presto a Grenoble?

Bar. Sì, mia regina.

Reg. La regina è a Versailles: — chiamatemi altrimenti.

Bar. Quanto siete gentile!

Reg. Ditemi un poco, siete ammogliato? (*si pone a cogliere dei fiori dai vasi, sparsi qua e là*)

Bar. No, signora...

Reg. Infatti siete ancora molto giovane: favorite di tenere questi fiori, voglio farne un mazzolino da presentare al re: quantunque egli non sia molto amante dei fiori... non è cosa gran fatto positiva per esso... questa è una rosa molto bella non è vero, Barnave.

Bar. (*distratto*) Oh, sì bellissima!.. oh perdonate... questa rosa è bellissima: il suo splendore...

Reg. Splendore? non è già ch'ella splenda di per sè... ma osservate, avvicinatevi, e capirete donde deriva la sua bellezza; deriva da ciò che la circonda e l'abbellisce; da queste foglie così ben disposte all'intorno... da... oh ecco Lauzun e la mia buona amica di Polignac. (*Barnave si allontana dalla regina e rimane assorto ne' suoi pensieri.*)

SCENA VII.

Lauzun, la signora di Polignac e detti.

Reg. E così, amici miei, avete trovato tutto in ordine alla fattoria?

Lau. Tutto.

Pol. Lauzun per altro non ha voluto trattenersi molto; si vede che egli non è inclinato ai piaceri campestri.

Lau. Vi posso assicurare che ho bevuto una quantità di latte, e non vorrei che mi facesse indigestione.

Reg. I piaceri innocenti non producono mai del

male, si vede proprio che la vita pastorale non fa per voi; piuttosto il signor Barnave vi sarebbe inclinato

Bar. Io!?

Lau. Il signore è fortunato; egli non ha mestieri di grandi sforzi per far la sua corte... non ha d'uopo che delle sue inclinazioni per la vita campestre.

Bar. Dalla quale mi allontanano i miei studj e le mie occupazioni: io però paragono un abile agricoltore a qualsiasi illustre cittadino, e lodo a preferenza coloro che si piacciono della vista dei fiori assai più di quella d'un mondo futile e così pieno d'inganno e di tradimenti.

Reg. Orbene, signore, che cosa gli risponderete voi?

Lau. Risponderei che se il signore non fa ancora parte degli Stati generali, è degnissimo d'esservi quanto prima impiegato.

Bar. Ed avrò così ottenuto un gran favore, signor Duca, e procurerò di rendermene degno coll'adempire il mio dovere.

Reg. Oh per pietà, lasciamo questo discorso; non è niente bucolico, od arcadico; venite meco, signori, voglio farvi vedere alcuni progetti di restauro da me immaginati per la fattoria: Andiamo. (*a Lauzun che si sarà impadronito del mazzo di fiori che la regina ha deposto sopra un sedile*) Che! signor Duca, voi v'impadronite senza licenza delle proprietà altrui? quel mazzolino è mio.

Lau. Io lo sapeva, signora.
Reg. Allora era per restituirmelo che voi ..
Lau. Oh, perdonate, voi l'avevate abbandonato; una regina non deve mai ripigliare ciò che ha lasciato cadere.
Reg. Avete ragione; egli è vostro. (*via con Lauzun e la signora di Polignac*).
Bar. Quel mazzolino!... io puro sapeva che ella l'aveva posto colà... Sono pur la gran bestia! (*via dietro gli altri*).
Cle. Credeva d'aver veduto alla porta del palazzo... ma ho preso un granchio: — colui era un servo di qualche curioso o indiscreto che appartiene ad una classe più elevata di quella che per il solito ronza in questi d'intorni: bisogna che io mi assicuri.... Ah, il sig. Valory.

SCENA VII.

Valory e detto.

Val. Clery, il re è arrivato a Trianon.
Cle. Ciò mi sorprende! Da qualche tempo egli non è punto allegro, o per meglio dire è più serio del solito: — che vi pare del suo spirito?
Val. Non saprei... corro a prevenire la Regina..
Cle. Non importa: — ella a momenti sarà qui.
Val. Voi sapete meglio di me ciò che si ha da fare, e mi rapporto a voi.

SCENA VIII.

Luigi, tre Guardie e detti.

Lui. (*Entra seguito da tre guardie: — il suo passo è tardo, e dopo pochi passi si ferma e gira attorno lo sguardo; vedendo poi d' essere osservato, principia a parlare con poco garbo; vede le guardie e cerca di ricordarsi dei loro nomi*) Signor di Val... Signor di Val...

Val. Valory, Maestà.

Lui. Ah, Valory!... appunto vi ho scelto perchè veniste di spesso a questo castello, anzi sempre... se ve ne fosse stato il bisogno. (*da sè*) Dal loro portamento si direbbe che le mie guardie hanno, parlandomi, una non so quale circospezione... già mi vi sono accostumato.) E perchè tanta gente alla porta di Trianon? Vi ho veduto certo molta gente.

Val. Sarà accorsa per vedervi arrivare, Maestà.

Lui. Ah! (*dopo qualche passo si ferma e poi si volge alle guardie e dice*) Qui il vostro servizio non è molto faticoso mi pare?

Val. Niente faticoso, e vorremmo potervi dimostrare, o Sire, in ben altre occasioni, il nostro coraggio e l'affetto alla vostra augusta persona.

Lui. Vi sono taluni che chiamano cotesto castello una fattoria, una capanna! Oh, davvero che

ella è proprio una grande illusione la loro... Clery, ditemi i nomi dei villani e delle villane che si trovano attualmente a Trianon.

Cle. Sire, al momento non vi si trova che la Contessa di Polignac, il Duca di Lauzun e l'avvocato Barnave.

Lui. (*andando a sedere da sè*). (Lauzun!) Clery?

Cle. Maestà.

Lui. Voglio dire che quella gente affollata alla porta del castello aveva un'aria ben singolare.... (*riprendendosi*) ma no... mi sarò ingannato. Non se ne parli più (*da sè*). La regina non vuol credermi che questo soggiorno fa, pur troppo, molto parlare i maligni! (*pausa: — poi si avvicina alla porta di cui fa girare la chiave*). Ah! ah! (*apre l'uscio e guarda l'interno*).

SCENA IX.

Luisa e detti.

Luis. Signor Clery?

Cle. Che cosa volete, pettegola? il vostro posto non è qui, ma presso la vostra padrona, la Regina.

Luis. Ho ha dirvi una cosa importante.

Cle. Presto spicciatevi.

Luis. Una grossa turba di popolo è assembrata dinanzi alla porta del castello: essa canta dei versi ingiuriosi alla regina; accorrete, presto, accorrete.

Lui. (*che aveva tornato a chiudere la porta*). Clery?

Cle. Sire.

Lui. Il birbante che ha fatto questa serratura è qui forse?

Cle. Sì, Maestà.

Lui. L'avrei scommesso. Ho indovinato l'artefice e l'opera sua... non poteva ingannarmi: Oh, se avessi il tempo!... ma no; quando mi credo di averla finita coi ministri, ecco che altre seccature si succedono. Ricevimenti, feste, un mondo di curiosi, di seccatori, di spioni, ad ogni mio passo... fino ad inquietarmi ne'miei studi di Geografia che ho dovuto intralasciare da più di tre giorni. Oh, come invidio mio fratello d'Artois, così sciocco, o l'altro di Provenza, al quale è concesso d'applicarsi ai suoi studii con tutto suo agio. Essi almeno conducono quel genere di vita che più loro aggrada, ma io no... io... ho il mio mestiere di re... Oh, in verità un gran potere è cotesto! Sono lo schiavo di un infinito numero di tiranni... ed anche fra i famigliari non ottengo se non ciò che mi si vuol accordare. Per esempio a Trianon... Qualunque borghese avrebbe fatta capace la sua moglie sugl'inconvenienti di tenere tale o tal altra campagna, tale o tal altra proprietà... Ma la regina...la regina!... e perchè oggi mi trovo in questo castello? perchè ieri è giunto al mio orecchio che il popolo s'occupava di troppo di

questa fattoria, come dicevano i miei cortigiani; gli uni per adularmi, gli altri per deridermi: ma già è inutile che io ci sia capitato; io non saprò mai niente, io non vi vedrò mai niente. (*voci e risate di dentro*).

SCENA X.

La Regina, la signora di Polignac, Lauzun, Barnave e detti.

Reg. (*senza vedere il re*). E così, signori miei, quasi, quasi voglio farmi regina per pochi momenti, per terminar le vostre quistioni.

Lau. Non sarà d' uopo, o signora, che interponiate la vostra autorità. Basta un solo vostro desiderio a farmi desistere da qualsiasi ostile discussione. E voi, signore?

Bar. È tanto frivolo, signor Duca, il soggetto del nostro contrasto...

Reg. (*s' avvede di Luigi*) Voi qui, Maestà e nessuno me ne diede avviso?

Cle. (*sotto voce a Luisa*) (Seguitemi: andiamo). (*via ed anche Valory*).

Lui. Ma valeva la pena che venissero a cercarvi, o vi sturbassero dalle vostre occupazioni?... d'altronde son corsi pochi momenti dacchè sono arrivato.

Reg. Ah! ah! avete voluto sorprendermi nella mia fattoria?

Lui. Nella vostra fattoria!?... ma tutti non la chiamano tale.

Reg. Per carità! ed ancora vi passano per il capo coteste melanconie?

Lau. Maestà, lasciate parlare i maligni e non date loro il trionfo d'occuparvi delle loro ciarlatanerie.

Lui. Eh, sig. Duca, è bene il non curarsi di certi discorsi malvagi, ma non è sempre ben fatto lo sprezzare la pubblica opinione.

Lau. In quanto a me non me ne dò gran pensiero.

Lui. Eh, lo sappiamo; i vostri costumi sono di un carattere tanto leggero... oh, so bene che a voi poco o nulla deve importare.. (*s'accorge di essere ascoltato attentamente, si mostra spaventato e timoroso*). Vi saluto.

Pol. Sire...

Lui. Ditemi la verità; date voi la preferenza a Trianon sopra i sontuosi appartamenti di Versailles?

Pol. Io accompagno volentieri S. M. la regina in qualunque luogo le piaccia condurmi.

Lui. Oh, capisco... capisco benissimo... ma...

Reg. Ma la quiete che qui si gode, l'olezzo dei fiori, la frescura dell'erbe, tutto ciò non v'innamora di una tale deliziosa solitudine?

Lui. Io so che una fattoria abitata da veri villani... oh, insomma volete che io ve lo dica? Dopo che

Parmentier mi ha convinto dell' eccellenza delle sue scoperte, e che a fine d' imporre silenzio ai suoi nemici, io mi posi sul petto uno dei suoi fiori, ora, quando vedo un gran spazio di terreno, come per esempio quello che ne circonda, senza essere coltivato... fa dolermi ch'egli non sia ricoperto da una moltitudine di patate.

Reg. (*prendendo Luigi sotto il braccio e conducendolo lungi dagli astanti*) Luigi, voi siete troppo serio.

Lui. E voi troppo irriflessiva.

Reg. Ma qui forse non respira semplicità?

Lui. Non vi è semplicità dove vi sono dei colonnelli degli usseri...

Reg. Oh, già vi è sempre piaciuto tormentarmi... vi fanno ombra i miei più innocenti piaceri.

Lui. A me no .. ma ad altri sì.. pur troppo!

Reg. Ma a te non deve bastare il sapermi felice in questo luogo?

Lui. Vi ho detto che sia a torto o a ragione, v'ha chi troppo si occupa di questo vostro soggiorno.

Reg. Oh, finalmente, Sire, che cosa m' importa di ciò? la mia coscienza non mi rimprovera di nulla, e disprezzo i dardi della calunnia.

Lui. Voi dunque non volete...

Reg. Non voglio... assolutamente non voglio.

Lui. Non vuoi? sia fatta dunque la tua volontà!

Reg. Compiacetevi di rivolgere le parole per poco al signor di Barnave, che sta per ritornare alla sua provincia.

Lui. (*imbrogliato*) Ah, sì... il signor di Barnave!..

Bar. Sire...

Lui. Avete inteso il signor di Malesherbes quando ultimamente arringava... innanzi a tutte le camere coronate?

Bar. Sì, maestà, e fui ammiratore di quelle parole che gli sgorgavano dal labbro, accordo raro di sana ragione e di robusta eloquenza.

Lui. Quello è un uomo che, annullando il progresso, vuole che non si vada troppo oltre, e si rispettino le buone tradizioni. — Il giovine avvocato non la pensa così?

Bar. Sire, io penso che l' umanità corre innanzi a gran passi, e che il tempo nel suo passaggio ha pure novelli stadii che il saggio apprezza e l'imprudente disconosce.

Lui. Ah, ecco della fisolofia... ah, sì sì un filosofo!

Lau. (*alla regina*) Voi siete malinconica, signora?

Pol. Che cosa vi sentite?

Reg. Niente affatto.... niente.

Luis. (*di dentro*) La guardia... la guardia... presto.

Tut. Che è ciò?

SCENA XI.

Luisa da sinistra e detti.

Luis. Non vi prendete pena ma che le guardie vadano subito alla porta del palazzo; quegli sciagurati potrebbero ritornare. (*le guardie escono da sinistra*)

Reg. Ma insomma, che cosa è stato?

Luis. Non abbiate timore.. la ferita del signor Clery non è grave.

Reg. Clery ferito?

Luis. Leggermente: — fra poco sarà qui.

Lui. Ma insomma che cosa è accaduto?

Luis. Presso il muro di cinta del giardino stavano a crocchio alcuni uomini che sparlavano di Trianon, del Re e della Regina.

Lui. (*sospirando*) Ah!

Luis. Uno fra gli altri si pose a cantare una certa canzone contro...

Reg. Contro chi?

Lui. Non importa saperlo, signora.

Luis. Arrivò in quel punto Clery, ed imponeva a quei malandrini di ritirarsi; qualcuno obbedì, al tri rimasero... e s'impegnò una mischia fra i più disennati, e il signor Clery venne colpito in fronte da un sasso.

Reg. Oh, Clery, mio buon Clery! e dov'è egli?

SCENA XII.

Clery, Valory, Guardie e detti.

Val. Sire, l'assembramento è disperso.

Cle. Erano pochi sciagurati che la curiosità aveva radunati sotto le finestre del castello.

Reg. Vediamo Clery, vediamo, la vostra ferita.

Cle. Mia Regina, non è cosa che meriti l'occuparsene.

Reg. Ma perchè cimentarvi con quei ribaldi?

Cle. (*sottovoce*) Osavano d'oltraggiare il vostro nome.

Lui. Aveva io ragione, signora? egli è perchè non vuol dirvi ciò che il commissario di polizia doveva da gran tempo parteciparvi. Sì, o signora, Trianon è fatto soggetto di sanguinosi epigrammi, e il vostro nome non è risparmiato.

Reg. E perchè non si arrestano?

Lui. Chi?

Reg. Quegl'infami che osano calunniare voi, e calunniar me?

Lui. Non basterebbe a ciò tutto il mio potere: rammentatevi che una regina è condannata a condurre la vita alla chiara luce del giorno, e quando questa regina è giovine e bella non si crede che ella viva ritirata per godervi delle innocenti e semplici distrazioni.

Reg. Dunque... sarà forza cedere!.. darsi per vinti!.. così, miei signori, noi lasceremo per sempre Trianon; è proibito alla regina di Francia di vivere libera qualche volta in mezzo ai suoi amici: — faremo ritorno a Versailles: — (*a Luigi*) potremo quivi starcene tranquilli, o anche questo soggiorno diverrà in breve lo scopo di nuovi sospetti?

Lui. Non lo è.

Reg. (*sotto voce a Clery*). D' ora in avanti vi proibisco di prendere le mie difese, mai più, avreste a combattere troppi nemici. (*alla signora di Polignac*). Venite, amica mia.

Lau. (*sotto voce alla Regina*). (Cotesta è intollerabile tirannia, che voi non dovreste soffrire).

Reg. Una regina, sig. Duca, non deve mai lamentarsi di nulla. Clery, seguitemi. (*via con la Polignac, Luisa e Clery*).

Lui. (*rimasto abbattuto e pensieroso*). Dovrò ancora udire dei rimproveri, delle recriminazioni?... (*alle guardie*) Signori, direte alla Regina che ho dovuto partire... sono aspettato a Versailles. Vi saluto, signori. (*Le guardie lo salutano*). Grazie!... grazie!... (*via seguito dalle guardie e Valory*).

Lau. (*ridendo*). Dopo ciò prendete moglie se vi basta l'animo!? eh, che ne dite, signor avvocato?

Bar. Dico, sig. Duca, che nei tempi difficili in cui viviamo, è un gran brutto mestiere, il mestiere del Re. (*via e cala il sipario*).

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

Sala del castello di Versailles — finestra in mezzo, porte ai lati della finestra, quattro porte laterali: — tavolini da giuoco, altri tavolini, sedie, recapito e campanello.

SCENA PRIMA

La Regina, la signora di Polignac, Valory, Lauzun, poi Malesherbes

Reg. Signor Duca, quali novità corrono per Parigi?

Lauz. Si parla da tutti della Costituente, la quale a ciò che si dice dovrà cambiar faccia non solo alla Francia ed all'Europa; ma al mondo intero: — tutti i giornali della metropoli e delle provincie discutono questo serio argomento.

Pol. E che cosa dicono in proposito i giornali di questa mattina?

Lau. Io non ve lo saprei dire: di tutti i giornali io non amo che quello delle mode, il quale non si occupa che del figurino del giorno, dei teatri e dei divertimenti della metropoli.

Pol. Avrete pure udito parlare di qualche sintomo di agitazione in Parigi; mi dissero che il Generale Comandante la Divisione avesse prese delle misure energiche.

Lau. È vero: quel povero Beseval non ha pace nè di notte, nè di giorno; ed infatti un movimento in Parigi potrebbe produrre tristissimi effetti: è meglio non pensarvi: — che ne dite, maestà?

Reg. Dite benissimo, è meglio non pensarvi.

Val. Il sig. di Malesherbes.

Mal. Maestà...

Reg. (*dà la mano a baciare*). Sig. di Malesherbes, io sono in collera con voi: bisognerà dunque che il re vi mandi ad invitare per avere il bene di vedervi qualche volta a Versailles.

Mal. Mi è tanto dolce, o Regina, questo vostro rimprovero che non posso dolermi d'averlo meritato. Vi dirò poi a mia giustificazione che i doveri di un magistrato, il mio amore ai libri, e la mia età, cui più non si confanno le delizie di una corte brillante ed allegra, tutto ciò mi obbliga a vivere ritirato.

Reg. Vi meniamo buona questa scusa, ma voglio che vi ricordiate che Luigi od io vi ammiriamo pei vostri talenti e vi amiamo come vero amico.

Mal. Questo titolo di cui vi piace onorarmi, mi tocca il cuore, e affine di mostrarmene degno sono pronto a qualunque sacrificio. Lasciatemi dire, perchè ciò è privilegio degli anni e del mio affetto. Ho sempre seguito i passi vostri e quelli del mio buon re con occhio paterno. Egli crebbe ogni dì più tranquillo e forte nella sua

virtù in mezzo ad una corte dove tristi esempi venuti dallo stesso trono lo assediarono, ma non alterarono punto nè la serenità della sua anima, nè la saviezza de' suoi costumi: — e voi, Regina, vi ho veduta giovinetta e bellissima al vostro primo arrivo fra noi essere salutata dall'entusiasmo di un popolo che vi adottava per figlia, al quale diceste che passando la frontiera eravate diventata francese.

Reg. (*tristamente*). Vi ha chi le ha dimenticate queste parole, ma io no, mai, mai!

Mal. Ah! il peso di una corona è pur grave; — e Iddio ne misura spesso le prove dalla grandezza. Riflettete però che i moti popolari somigliano agl' impeti della tempesta; violentissimi spesso, ma passaggeri. La Francia è mobile, inconsiderata qualche volta, ma pure qui... (*ponendosi la mano alla testa, poi toccandosi il cuore*), ma qui poi è sempre buona e generosa. Spunteranno giorni migliori. Perdonatemi, signor Duca, se ho parlato di troppo, ma gli avvocati sono tutti ciarloni.

Lau. Vi stavo ascoltando con infinito piacere; mentre, se come francese, per non far torto alla nazione, io pure fui pazzo un pochino, la mia cattiva testa non impedisce al mio cuore di provare i sentimenti che onorano l'umanità (*vede entrare Clery*).

SCENA II.

Clery e detti.

Reg. Che cosa volete, Clery?

Cle. Il re desidera vedere il signor di Malesherbes. (*Malesherbes saluta e via*).

Reg. Clery?

Cle. Maestà!

Reg. Dove sono i miei figli?

Cle. Il Delfino ha terminato in questo momento la sua lezione di geografia nel gabinetto del Re: — la signora di Tourzel e Madama Reale, sono venute a cercarlo per ricondurlo agli appartamenti.

Reg. Il Re ha passato bene la notte? oggi non l'ho ancora veduto.

Cle. Posso assicurarvi che la salute del re è buonissima.

Lau. (*sotto voce alla Polignac*). (Per bacco, dorme così bene!)

Pol. (*c. s.*) (E voi, sig. Duca?)

Lau. (*c. s.*) (Secondo i casi).

Reg. Signori, io non voglio trattenervi, siete in libertà fino a questa sera. La contessa di Polignac ed io andremo alla toilette per procurar di renderci tollerabili; addio, Signori: (*tutti salutano e via*). E voi, sig. Duca, non partite?

Lau. Non ho asilo per il momento, perdonaten i...

Reg. Eppure il castello è assai grande: però trattenetevi se vi piace.... ma sarete solo....

Lau. Coi miei pensieri...

Reg. (*ridendo*) Allora solitudine completa.

Luis. Il signor Barnave.

Lau. Ecco chi mi decide a partire: quel giovine mi opprime, ha un certo modo di ragionare, che io non posso soffrire. (*via*)

SCENA III.

Barnave e detti.

Reg. Avvocato, ci dispiace di non potervi tener compagnia, ma noi riceviamo questa sera.

Bar. Non avrei osato presentarmi a voi senza prima esser certo d'esservi gradito. Io venni al castello, onde sollecitare un breve colloquio dal re.

Pol. Signor di Barnave, non vi ho mai veduto così serio e preoccupato?

Reg. Ora egli si è interamente dedicato alla legislatura. Al momento il re si trattiene col signor di Malesherbes; subito dopo sarete ricevuto. (*da sè*) (Infatti egli è molto commosso!) Senza essere indiscreta, potrei chiedervi, se quanto dovete dire al re, è di qualche importanza?

Bar. Io lo credo.

Reg. (*alla Polignac*) Voi sapete che io sono curiosa; lasciatemi per poco sola con lui.

Pol. Vi obbedisco. (*via*)

Reg. Siete voi quello stesso Bernave che io conobbi a Versailles... o per meglio dire a Trianon? e dovrò credere che il nostro interesse vi abbia qui condotto? ne sarei meravigliata.

Bar. Perchè mai?...

Reg. Perchè quantunque non foste mai un gran realista, non vi avrei mai creduto capace di abbracciare un partito a noi avverso e nemico.

Bar. Forse che voi, regina, non distinguete ancor bene i vostri nemici dai vostri amici.

Reg. Questo è il linguaggio comune di quelli che ci abbandonano.

Bar. Io non abbandono già le mie memorie, non ho dimenticato, e mai non potrò dimenticare che in un'epoca ben più felice, voleste onorarmi della vostra bontà.

Reg. Sì, in un'epoca ben più felice!.... ma la Francia si vuol tosto sovvertire, ed ho saputo che l'ospite di Trianon sale spesso alla tribuna per inveire contro la dignità reale.

Bar. Contro gli abusi, o signora, di questa dignità, contro gl'iniqui cortigiani che vi nascondono sempre il pericolo, poichè essi non lo vogliono con voi dividere; credete forse che io ignorassi che la mia posizione attuale mi avrebbe fruttato presso di voi la taccia d'ingrato?... Ingrato io!... mai, no mai!... Ciò che ho voluto, ciò che voglio si è che voi e il re vi poniate d'accordo colla nazione.... altrimenti io prevedo terribili conseguenze.

Reg. Peccato non sia qui ad ascoltarvi il signor di Lauzun; — con qualche motto vivace addolcirebbe l' oscure tinte del vostro discorso. Quanto a me conosco benissimo come sia entusiasta la gioventù, e come la politica possa cambiarsi in un passione frenetica; — ecco il perchè voglio mostrarmi alquanto indulgente con voi.

(*fa per uscire*)

Bar. Regina! regina!

Reg. Perdonatemi, signore, una donna apprezza molto la sua toilette... ed io vado in questo momento alla mia toilette. (*via*)

Bar. Era pur meglio non più rivederla! Si doleva dell'assenza del signor di Lauzun. Difatti il linguaggio di colui deve esserle più gradito del mio. Egli adopera il linguaggio dell'adulatore, ed io coi miei tristi presagi avveleno le delizie delle feste e dei bagordi che qui si stanno preparando... Insensato che io sono! devo fuggire per sempre questa donna, la quale mai saprà.... io sono un nulla per essa, e riderebbe, come poco fa, se io le manifestassi uno solo di quei tanti timori che tento nascondere persino a me medesimo. Oh, il re! (*si ritira in disparte*)

SCENA IV.

Luigi, Malesherbes e detto.

Lui. La mia risoluzione è presa, o Malesherbes, e starò sempre saldo nella medesima; voi l'appro-

vate e basta così; anche il signor Melleville col quale jeri ho discorso in proposito è del medesimo vostro avviso; voi mi faceste comprendere che il mostrare debolezza in certe occasioni, è un dar fomite alla licenza sfrenata: eppoi, ascoltatemi, quel ritratto di Carlo I che avete veduto nel mio gabinetto, io lo stò continuamente osservando, e penso a quello sfortunato monarca dicendo a me stesso, che se avesse sul principio usato più di fermezza contro le pretenzioni del parlamento, non si sarebbe poi veduto dinanzi l'implacabile aspetto di Cromwell, nè il mascherato carnefice di Witehall (*vede Barnave*). Ma noi non siamo soli qui?

Mal. Ah, il signor di Barnave: che cosa volete?

Bar. Sono venuto per parlare a S. M., ma mi sono dimenticato di farmi precedere da un'ambasciata.

Lui. E chi vi manda?

Bar. Nessuno: un tempo vi compiaceste permettermi libero accesso in Corte; allora correvano giorni felici per voi, ed io non ho usato che raramente del vostro permesso; ora che siamo in difficili momenti, mi prendo l'ardire di disturbarvi.

Mal. Ma il re ha i suoi consiglieri.

Bar. Ed è perciò appunto ch'io mi trovo qui.

Mal. Come!?

Lui. Palesate se vi piace il motivo della vostra

visita: — non è certo l'assemblea che vi manda poichè in tal caso non sareste qui solo (*da sè*) (Sempre discussioni).

Bar. Sire, se ad un suddito fedele e devoto non s'interdice il diritto di palesare la verità al suo sovrano, le mie parole troveranno qui un eco, almeno lo spero.

Lui. Ah, Maleville aveva ragione! Ecco a qual punto siamo giunti: — qui si tratta da potenza a potenza.... Signor di Barnave, signor avvocato, credo che ancora non siamo giunti a tal punto. Se a Versailles vi ha un'assemblea, avvi anche il re.

Bar. Sire, ho saputo che da qualche tempo, voi detestate gli adulatori, ma l'adulazione è tanto sagace che tutti gl'inganni le sono famigliarissimi.

Mal. Giovinotto, fareste forse delle allusioni?

Bar. Signor di Malesherbes, tutta la Francia vi onora, e nessuno più di me rende la dovuta stima alla nobiltà del vostro carattere.

Lui. È forse di Meleville che intendereste parlare e che io vi ho nominato? Ma ditemi, è audacia o amore alla nostra persona, che v'inspira le parole sul labbro?

Bar. È amore, Sire; amore per voi, per la vostra famiglia; e senza di questo amore avrei io cimentato la vostra collera, osando dirvi che la strada sulla quale vogliono avviarvi è una strada pericolosa?

Lui. Ma Meleville mi assicura, ed io lo credo, che così soltanto si potrà reprimere l'anarchia.

Bar. Ecco come si travvisa e si nasconde ai vostri occhi il vero desiderio della nazione; ma io avrò il coraggio di dirvi la verità; ascoltatemi, o Sire; — non si scherza coi popoli: — i troni spariscono quando non hanno per base la giustizia, la probità e l'amore universale; ricordatelo, o Sire; voi siete ingannato. Ma per pietà non vogliate aspettare a ricredervi che la Francia riscossa dal lungo torpore, non gridi ad alta voce il motto terribile all'orecchio dei regnanti. — È troppo tardi! — Gli anni non ritornano addietro, Sire, e quando un popolo si sveglia, invano poi si tenta nuovamente d'addormentarlo.

Lui. Vedo benissimo che non siamo più ai tempi in cui il mio grand'avo Luigi XIV esclamava — Lo stato sono io! — ma d'altronde dove arriveremo colle concessioni?

Bar. Ai giusti limiti d'un potere moderato dalle leggi e dalla libertà.

Lui. O piuttosto là dove il parlamento condusse l'infelice Carlo I re d'Inghilterra?

Bar. No, Sire; voi vi guadagnate, così facendo, l'amore, la gratitudine di tutta la Francia.

Lui. (*dopo breve pausa*) Signor di Barnave, ci rivedremo... vi farò avvertire.

Bar. Alcuni de' miei amici, ed io, abbiamo stesa una relazione delle attuali circostanze del vostro regno, la quale potrebbe illuminarvi.

Lui. Piacciavi di presentarla al signor di Malesberbes, che dopo averla considerata verrà quindi a comunicarmela.

Bar. Quanto prima...

Mal. Anche subito se vi piace.

Lui. Addio, signor di Barnave.

Bar. Sire, vi ringrazio d'avermi ascoltato. Vi aspetto signor di Malesberbes. (*via*)

(*strepito di strumenti di dentro*)

Lui. E là non si pensa che a divertirsi?... e nulla odono... nulla sospettano... gli insensati! Oppure come Luigi XV ripetono tutti — Dopo di me il diluvio! — Malesberbes, accompagnatemi nel mio appartamento, e poi raggiungerete subito il giovane Barnave. Egli mi ha posta la tempesta nel cuore: andiamo. (*via*)

SCENA V.

La Regina, la signora di Polignac, Lauzun, Valory, servi con lumi dalla comune, poi madama Elisabetta.

Reg. I miei figli dormono tanto bene, che non è a temere che lo strepito della festa possa risvegliarli. Oh, signor Lauzun.

Lau. Regina...

Reg. Vedete che non ho punto tardato ad adornarmi del vostro dono.

Lau. (*da sè*) (Ella mi ringrazia in presenza di

troppe persone.) Maestà, vi sono riconoscente per esservi degnata d'abbellirvi del mio gioiello.

Reg. Era cosa naturale: egl'era dono d'un suddito fedele, di un devoto mio servitore.

Lau. Certamente.

Reg. Ho veduto in esso un omaggio d'un feudale Barone alla sua sovrana.

Lau. Appunto così.

Reg. Credo che sotto non vi fosse altro motivo.

Lau. La semplicità del mio carattere vi è nota abbastanza per dubitarne.

Reg. E ciò mi rende tranquilla, signor duca. (*scostandosi*)

Lau. (Oh le donne, le donne! regine, o cameriere, recitano sempre la commedia.)

Reg. Possiamo giuocare, signori, mentre di là si stà danzando: questo e il tavoliere del re: — egli non tarderà a venire, io spero: — questi è il mio: (*siede*) signor duca di Lauzun, poichè siete ora tanto generoso, venite qui, sedete, vedrò di farvi perdere una bella somma.

Val. Sua altezza reale, madama Elisabetta.

Reg. (*s' alza e corre incontro a madama Elisabetta*) Quanto sono felice di vedervi sorella mia; siete finalmente venuta una volta a partecipare dei nostri divertimenti?

Eli. Regina, voi sapete benissimo che le mie riserbate abitudini mi tolgono alle delizie mondane, ma mi è dolce il vedere che tutto a voi d'intorno

fiorisce.... (*vede che tutti stanno attenti ad ascoltarla*) Perdonate, signori, la mia presenza vi ha distolti dai vostri sollazzi; ma mi era indispensabile il passaggio per questa sala onde recarmi dall'ottimo Abate di Edgewort Frimont: perdonate per carità.

Reg. Una delle vostre pietose conversazioni.

Eli. Appunto: la religione è la mia seconda vita. È così dolce il pregare per coloro che si amano. (*parte; tutti s' inchinano; la regina l' accompagna fino alla porta d' uscita*).

Lau. Eh, se la principessa Elisabetta volesse giuocare per me, io sarei sicuro di guadagnare contro di voi. (*alla Polignac*).

Pol. Davvero?

Lau. Sì, perchè io credo che Domine Iddio sia più forte del Demonio.

Pol. Grazioso!

Reg. (*tornando a sedere*) Vediamo, duca, se mi basta l'animo di spogliarvi.

Lau. Sappiate, maestà, che dopo il fallimento di mio cugino il principe di Guéménée, io sono diventato prodigo oltre ogni dire; quella catastrofe finanziaria mi ha mostrato l' inconveniente dell'ammassare. Dunque voglio spendere e spandere a mio piacere, e non pensar più in là.

Reg. Ma i vostri parenti v' interdiranno.

Lau. Come pazzo?

Reg. Come pazzo e come dissipatore.

Lau. Oh, la vedremo.

Reg. Giuocate dunque, o parlate meno. (*odesi strepito a sinistra*). Che cosa è questo strepito?

SCENA VI.

Clery, poi Barnave e Luigi.

Cle. Maestà, l'avvocato Barnave accorre in fretta per parlare col re.

Lau. E vi ha bisogno di tanto strepito? E un uomo solo dovrà disturbare tutto il mondo.

Cle. Egli non è solo: le notizie di cui è portatore hanno raccolto molte persone in palazzo.

Reg. Quali notizie? Clery, correte a prevenire il re. (*Clery via*)

Bar. (*entrando da sinistra*). Perdono, o Regina, ma gli avvenimenti che si preparano, mi sforzano ad infrangere le regole dell'etichetta.

Lau. Ma l' etichetta, signore, ha i suoi diritti, e mi pare...

Reg. Tacete, Lauzun, ve ne prego. (*esce anche Clery*).

Lui. (*da destra vede il Barnave*). Che c'è di nuovo, signore? Questo non è il luogo, nè il momento d'intrattenersi sul proposito dei nostri discorsi di poco fa. Ho parlato col sig. di Meleville; — voglio ancora riflettere, aspettare...

Bar Io vorrei che mi fosse concesso il tempo alle riflessioni... Se le parole che questa sera io

vi feci sentire, voi le aveste ascoltate qualche giorno prima, forse che il caso attuale non sarebbe così terribile e grave: — io parlo liberamente dinanzi a voi tutti; qui non vi sono segreti, poichè ciascuno di voi dovrà provvedere a sè stesso: — ora più non si tratta di una discussione di principii, dell'assalto e della difesa di certi diritti; si tratta di un fatto materiale; ostile. Una moltitudine di popolo, partita da Parigi, muove per a Versailles? e minaccia questo castello.

Lau. Signore, siete voi sicuro di quanto dite?

Bar. Pur troppo! io non dormo no, non dormo; e quando vedo fumare il vulcano, ne aspetto l'eruzione di momento in momento.

Lui. E chi v' ha detto che quella moltitudine si diriga a Versailles?

Bar. Sire, il moto popolare s'intravede da lungi, e lo ripeto, io sono sicuro di quanto vi dissi... non dubitate... il dubbio vi sarebbe fatale...

Lau. Ciò non può essere finchè noi saremo al suo fianco.

Reg. E non sapete che le Legioni del generale Beseval ci fanno d' intorno barriera dei loro petti?

Bar. Maestà le fila dei soldati spariscono d' innanzi ad un popolo irrompente.

Lui. Ma infine che cosa si pretende?

Bar. Si vuole condurvi a Parigi

Reg. Come prigionieri non è vero? (*a Luigi con fermezza*). Voi siete Sovrano, cedere per troppa bontà è debolezza, ma cedere per forza è disconoscere la propria dignità.

Lui. Antonietta, il cielo mi è testimonio ch'io non temo la morte, ma l'impegno d'una lotta fra sudditi e sovrano, è cosa orribile; la è una lotta dove ciascuno può essere il parricida.

Pol. Maestà, forse questo giovane avvocato s'inganna.

Lau. Le sue apprensioni lo tradiscono.

Reg. Ed infatti com'è possibile che noi siamo gli ultimi a sapere ciò che si passa a Parigi.

Cle. Eh, pur troppo la cosa spesso corre così!

Bar. Ah, voi dubitate delle mie parole, o signore, negate di credermi? (*corre al finestrone di mezzo*). Ascoltate dunque.... udite quelle cupe voci, come questo strepito di lontano mugge pari all'Oceano quando imperversa. (*s'ode lontano un mormorio di voci*). — (*gran pausa generale*).

Reg. È vero! (*ascoltando*) È vero!

Bar. È questo un popolo che s'avanza, o maestà. Ed ora che la mia bocca vi predisse l'oragano, io che voi tutti risguardate come un nemico della causa del re, io stesso voglio farvi barriera del mio petto, e s'egli è d'uopo saprò morire alla porta di questo palazzo dove corro all'istante: — e se mai più dovessi vedervi, vi

lascio col mio ultimo addio, queste parole di gran peso in questi supremi momenti. È tempo, o Sire di fraternizzare colla nazione: — ricordatevelo per amor di Dio, per amor di voi stesso dei vostri cari, della vostra casa; ricordatevelo. (*via*).

(*Voci di dentro*). L'austriaca!... l'austriaca!

Reg. (*con ferma dignità presentandosi al balcone*) La regina di Francia volete dire: eccola.

Cle. Quei forsennati sono già presso alla porta, e minacciano.

Lau. Ritiratevi, per pietà, o regina, da quella finestra.

Pol. Desistete, venite.

Cle. Eccoli.

Voci di dentro) Abbasso l'austriaca!

Reg. I miei figli!... i miei figli! (*cade fra le braccia della Polignac*).

Lau. (*Sfoderando la spada e tutte le guardie fanno lo stesso*). Sapremo tutti morire per voi: al nostro posto, signori. (*via con le guardie*).

Lui. (*coprendosi il volto*). Giustizia di Dio, a che cosa mi hai tu riservato! (*quadro*).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Sala nel palazzo delle Tuileries — Tavoli, sedie, recapiti, campanello, lumi, porte ai lati e nel mezzo.

SCENA I.

Luisa e servi intenti ad empire bauli, valigie ecc. La signora di Tourzel e Clery

Tou. Bravi, bravi, miei cari, a momenti tutto sarà all'ordine: — non vi dimenticate, vi prego, di usare prudenza e riguardo nelle vostre risposte alle importune domande della signora Morand: — questa donna non vi assomiglia per nulla nella fedeltà, e guai, guai se potesse sospettare della partenza del re. (*mostra una pelliccia ed un mantello*), questa pelliccia e questo mantello, serviranno l'uno per Madama Reale, l'altra per il Delfino; — avete finito.

Luis. Sì, ed ora, secondo la volontà della regina trasporteremo tutto nel suo appartamento.

Tou. Bravissima; ecco ciò ch'io voleva dirvi: — andate. (*Luisa ed altri servi via portando bauli e valigie*). Ah, Clery, quella signora di Morand mi stà sul gozzo, e non la posso soffrire.

Cle. E perchè? io credo che i vostri sospetti sieno mal fondati.

Tou. Ma non vedete come va girando per queste sale con quell'occhio da inquisitore di Sant'Uffizio, e coglie pretesto da frivole ragioni per parlare a me ed alla regina? oh, se avessimo potuto mandarla alla malora ed allontanarla di qua!

Cle. Avreste commessa un' imprudenza; — ella ha molte potenti relazioni che la proteggono; — non vi nasconderò che io pure temo quella donna, e che se i nostri preparativi di fuga le fossero noti, noi tutti saremmo perduti.

Tou. Fortunatamente siamo vicini ad uscire di qui.

Cle. Spero che il nostro viaggio non incontrerà alcun incaglio... lo spero almeno

Tou. Sembra però che non ne siate veramente convinto?

SCENA II.

La signora Morand dal mezzo, e detti

Mor. (*da sè*) (Costoro hanno continui segreti fra loro? qui sotto, gatta ci cova!)

Cle. (*si volge*) Oh, siete voi, signora Morand? scusate, non vi aveva veduta.

Mor. Eravate tanto occupati delle vostre conversazioni... non mi volli far annunziare per la tema d'esservi importuna o indifferente.

Cle. Ma fra la signora di Touzel ed io si discorreva di tali cose delle quali si potesse far un segreto a voi.

Mor. Ma sono persuasa, e...

Tou. Avete forse qualche cosa a dirmi, signora?

Mor. Certo, se vi ho disturbata, era per dirvi se aveste nulla a partecipare alla signora di Champen che stà per partire, e non farà ritorno che fra due giorni, avendo ottenuto un permesso...

Tou. Voi sapete benissimo che la signora di Champen non è sotto i miei ordini.

Mor. Ah, è vero, scusatemi, ma siccome so che voi l'amate tanto, così ho creduto bene di avvertirvi della sua breve assenza.

Tou. La vostra delicatezza mi confonde.

Mor. (*da sè*) (Scommetterei che costoro non erano soli.) Oh, la regina

SCENA III.

Regina da sinistra e detti, poi Luigi.

Reg. (*frettolosa ed ansante*) E così, signora di Tourzel. . (*vedendo la Morand si contiene*) Oh, avete a dirmi qualche cosa?

Mor. No, maestà; io non ho nulla da dirvi: permettete. (*s'inchina e parte*)

Reg. Ah, quella donna... quella donna! che cosa faceva ella qui?

Tou. Vi s'introdusse sotto un frivolo pretesto.

Reg. Dobbiamo diffidare di tutti, e più di costei. Buona amica, voi non perdeste il vostro tempo: l'ho argomentato da quanto faceste trasportar nelle mie camere; — ma la pelliccia ed il mantello?

Tou. Eccoli.

Reg. Va bene: Clery, voi v'incaricate di quanto è necessario pel servizio del Re?

Cle. Sicuro: — ma badiamo che la quantità degli oggetti a trasportare non ci sia cagione di guai.

Reg Avete ragione: ci penseremo, non dimenticate di riporre in un armadio dell' appartamento del re, un gran soprabito, un cappello tondo.... insomma l'intero costume da borghese in viaggio necessario: noi vi lasceremo in Parigi, ma non tarderemo a chiamare presso di noi il più fedele e devoto dei nostri servitori.

Cle. Protegga Iddio tutta la vostra famiglia! questo è il mio voto.

Reg. Ora dividiamoci e non si alteri punto nessuna delle consuete abitudini, onde allontanare il sospetto. Così mi ha consigliato il signor di Lauzun e tutti gli amici veri: — andate... oh, a proposito, i nostri diamanti? (*a Clery*)

Cle. Ho levato dagli scrigni quelli che mi avete indicato (*via*).

Reg. Voi non abbandonerete i miei figli, n'è vero, signora?

Tou. Corro presso di loro per non lasciarli mai più. (*via*)

Reg Tutto è disposto per la nostra salvezza; voglia il cielo proteggerla onde possiamo mostrare alla Francia, che se Iddio ne volle fregiare di

una gran corona siamo anche degni di portarla. *(vedendo il re)* Luigi!

Lui. E così, Antonietta, siete voi contenta?

Reg. Tutto va a meraviglia, e fra poco usciremo da Parigi.

Lui. Avete ben calcolato a quali conseguenze ci possa esporre la nostra fuga concertata?

Reg. A tutto ho pensato, e non mi ritiro, come spero che voi pure sarete irremovibile nel proposito!

Lui. Irremovibile!... ma l'assemblea... il popolo che cosa diranno di noi?

Reg. Da lunga pezza ambedue vi si mostrano ingrati; è dunque tempo che voi pensiate d'essere sposo e padre.

Lui. Ed è perciò che mi sono deciso: e la continua lotta che m'assedia ed opprime?... ho fatto tutte le possibili concessioni per stipulare un patto, od almeno una tregua fra i miei nemici e me, e non ho potuto riuscirvi!

Reg. Lasciate ad altri un tale incarico e vedrete...

Lui. Ricordatevi quanto vi dissi; non voglio assolutamente oltrepassare i confini della Francia.

Reg. E se ciò fosse indispensabile?

Lui. Abbandonare la Francia? porre il piede in paese straniero, per far ritorno in patria con una bandiera diversa della mia?... mai, mai!

Reg. Ah, perchè vi siete mostrato da principio debole e vacillante?

Lui. Ecco il mio errore, e voi a buon dritto me ne

avete più volte rimproverato... ora... qui nessuno ci ascolta. (*dopo aver osservato se nessuno viene*) La mia disgrazia, la vostra, quella di tutta intera la mia famiglia la dobbiamo ai tempi malaugurati che corrono, in cui per regnare fa d'uopo di risoluzione, di fermezza e d'energia: a me conveniva l'epoca rilasciata di Luigi XIV, o quella di Luigi XV.

Reg. Sire, io nulla voglio rimproverarvi.

Lui. Ciò che la vostra delicatezza non osa dirmi, io lo dico tutto giorno a me stesso: — ma devo palesarvelo: — quando stanco del lungo pazientare l'animo mio mi spinge ad assumere l'autorità di sovrano e padrone; una voce interna mi richiama alla clemenza, e tremo, palpito per voi e pei teneri figli vostri.

Reg. (*da sè*) (Sempre lo stesso!) Allontanate vi prego i lugubri pensieri ch'io mi pento d'avervi chiamato alla mente; possano almeno questi sollecitarvi ad uscire finalmente da questa casa dove spero faremo presto ritorno sotto un aspetto degno di noi. Tutto è pronto: — fra due giorni al più voi sarete in mezzo al campo del generale Bouillé, e là potremo decidere.

Lui. Sì... in tal modo finirà cotesta mortale incertezza!

Reg. Non palesaste ad alcuno il vostro progetto?

Lui Lo confidai solamente a Melleville.

Reg. E perchè?

Lui. Perchè egli è il depositario di tutti i miei segreti: tant'altri mi tradirono.. tra breve adunque... ah! e la principessa Elisabetta...

Reg. Tutto è concertato con essa: sta preparandosi per l'ora indicata.

Lui. (*va per uscire poi torna*) Elisabetta!... un re che fugge abbandona la propria causa.

Reg. Sire, se Carlo primo fosse fuggito a tempo, non sarebbe caduto vittima di Cromwell e del Parlamento.

Lui. (*dopo un sospiro*) Carlo primo?... sì, sì, avete ragione... ah! (*via*)

Reg. Come sono corte le ore! (*vede la signora Morand*). Di nuovo quella donna! e non poterla cacciare!? continuamente si vuole spiare ogni mio passo.

SCENA IV.

La signora di Morand e detta.

Reg. Che cosa c'è?

Mor. Mi credo in obbligo di parteciparvi quanto ho in questo momento scoperto.

Reg. Ebbene?

Mor. Ne sono ancora molto commossa, poichè si potrebbe fare molti sospetti.

Reg. Sospetti?

Mor. Certamente! per quanta fama possa godere una persona di probità... di onestà...

Reg. Ma infine, spiegatevi.

Mor. Mi spiego subito: ponendo in assetto pochi momenti sono, alcuni oggetti di toilette di S. M. mi sono accorta, e con quanta sorpresa non ve lo potrei dire, che mancano dal vostro scrigno molti diamanti e pietre preziose.

Reg. Lo sapevo, signora di Morand, lo sapevo.

Mor. Oh, allora...

Reg. E giacchè devo render conto di tutto, vi dirò che non essendo più ricca come per il passato, sono costretta a valermi de'miei diamanti ecco l' attuale condizione del re e della regina di Francia; — consolatevi adunque che nulla mi fu rubato, e che alcuno non cadrà in sospetto: — vi ringrazio frattanto del vostro zelo, e dell'interesse che mostrate alla mia persona. Addio (*via*).

Mor. Tutto ciò non mi appaga: scommetterei che si trama qualche gran disegno! l'aiutante maggiore della guardia nazionale non mi vuol abbadare... ma io sono certa... eh, non li perdo di vista, e voglio saper tutto e tutto scoprire (*via*).

Cle. Qui non vi è alcuno: starò in guardia: potremmo essere sorpresi: — entrate, signori. (*ad una laterale a destra*).

SCENA V.

Lauzun, Valory e detto.

Cle. Io vado ad avvisar la regina (*via e torna*).

Val. Voglia il cielo che si giunga in tempo a salvar la famiglia reale.

Lau. Lasciatemi fare! andremo a precipizio. Se i postiglioni non daranno nuove sferzate ai cavalli, l'avranno da fare con me. Io mi sono fatto cocchiere da fiacre, e quando avrò fatto camminare le due rozze che ho scelto a bella posta per coprire l'inganno, v' assicuro io che nessun cavallo da posta sfuggirà alla mia esperimentata capacità.

Cle. Signori, la regina mi segue. (*si pone a spiare agli usci andando e venendo*).

Lau. Noi ci accingiamo ad una grande impresa! coraggio ed astuzia non ci mancano. Ditemi, sotto il mantello, avete l'abito per travestirvi?

Val. Una semplice livrea. (*mostra un involto sotto il mantello*).

Lau. Ed io mi vestirò da cocchiere.

Val. La regina.

SCENA VI.

La Regina e detti.

Reg. Non mi fu possibile di venire più presto: — debbo usare tante precauzioni. Dunque?

Lau. Tutto è pronto. Non volendo fidarci di nessun ambasciatore, siamo venuti in persona ad avvertirvi del nostro disegno. Ci troverete tutti travestiti; presso la piccola porta del parco un

fiacre vi aspetta che vi condurrà alla vostra vettura da viaggio, che ho già fatto appostare nel Sobborgo di San Martino; sarò io il vostro cocchiere, un cocchiere munito di tutt'altre armi che della frusta, e questo signore che monterà dietro la carrozza tiene nelle sue tasche le opportune risposte alle interpellanze un po' brusche che ci potrebbero venir fatte durante il viaggio.

Reg. Abbiatevi, amici, la mia gratitudine che dal labbro vi esprime il cuore. A momenti, spero, potremo raggiungervi.

Lau. Avete voi altri ordini a darci?

Reg. No.

Lau. Ora a noi: Valory, andiamo.

Cle. (*frettoloso dal mezzo*). Ritiratevi, Maestà. Il comandante della guardia nazionale ed il suo ajutante vi aspettano: l'ora d'andare al riposo è suonata. I vostri scudieri e le dame sono già nell'anticamera.

Reg. Eccomi.

Lau. Va innanzi, Clery, noi non siamo pratici di quel misterioso corridoio, pel quale siamo venuti.

Clé. Vi precedo. (*via*) (*riprende la lanterna che aveva nascosta nell'entrare in un angolo della scena*).

Reg. Fra un'ora saremo liberi (*via*).

Lau. Se il diavolo non ci mette la sua gran coda (*via*).

MUTAZIONE

Camera terrena che serve di bottegha al droghiere Leonard, Procuratore e Sindaco del Comune: — dal fondo si vede la gran piazza di Varennes.

SCENA VII.

Leonard, poi Geltrude e Beniamino, indi Letuvè.

Leo. L'orologio della città ha suonato le cinque; — Febo è già spuntato sull'orizzonte, ed io non voglio che il procuratore sindaco del comune di Varennes sia meno mattiniero di Apollo: devo manipolare del cacao, e ho molti decreti da finire... voglio che il cioccolatte sia ben battuto... Geltrude, moglie mia... Beniamino... questi garzoni di bottega dormono nel mese di giugno come se fosse il gennaio. Beniamino dico? Geltrude?... e così, dormiglioni?
Ben. Eccomi, borghese.
Leo. Non sono borghese, sono cittadino.
Gel. (*dalla destra*). Che c'è, marito mio?
Leo. Sono le cinque, signora mia.
Gel. Quale esattezza!
Leo. Devo a questa l' alto onore della mia carica di sindaco per la quale voi siete una delle prime autorità del paese. (*Tutti mettono in ordine la bottega: — aprono la gran porta che dà sulla piazza. Leonard prende in mano un lungo e*

grosso pestello e siede presso un mortajo). Terminiamo di battere questa cioccolatte, questo cibo spagnuolo... o quando saremo noi francesi?!... interamente francesi?

Let. (*dal mezzo*). Signor Leonard!? Signor Leonard!

Leo. Oh, Letuvè, che cosa vieni a fare qui alla punta del giorno?

Let. Vengo a far acquisto di confetture.

Leo. Ah, ghiottone! è questo il tuo cibo prediletto, n'è vero?

Let. Verissimo; e se me ne volete dare per la somma di cento cinquanta franchi, ecco qui un bell'assignato.

Leo. Volontieri: Beniamino, metti in cassa quel vaglia nazionale e servi l'amico di un quarto di libbra di confetti.

Voce di dentro. Signor Leonard, signor Leonard!

Altre voci. Andiamo, andiamo!

Leo. Che significa questo strepito?

SCENA VIII.

Commissario Comunale, Popolani e detti.

Leo. Di che si tratta, cittadino commissario?

Com. Di un affare di molta importanza, signor Procuratore Sindaco.

Leo. Di molta importanza? I miei concittadini mi troveranno all'altezza degli avvenimenti.

Com. Poche ore sono è giunta una vettura da viaggio in posta. Il mastro non aveva cavalli, e i forestieri dovettero fermarsi all'ufficio. Poco dopo vi entra il signor Drovet, il figlio del mastro di posta di San Menehould; prima che si lasciassero ripartire i forestieri, egli volle che si verificassero i passaporti: — questi signori ne presentarono uno che portava il nome della Baronessa di Khorf che viaggia con la sua famiglia. Il signor Drovet, dopo aver esaminato quel passaporto lo dichiarò falso, e quei viaggiatori erano il re, la regina ed i suoi figli.

Leo. Il re, la regina?..

Com. La è proprio così, signor Procuratore Sindaco, il re e la regina! già qualcheduno aveva principiato a sospettare, ed un impiegato della posta riconobbe il re dalle sue rassomiglianze coll'impronta di uno scudo da sei franchi.

Leo. È vero, v'ha una rassomiglianza grandissima.

Let. Ma avete veduto il re voi?

Leo. No: ma ho veduto molti scudi da sei franchi.

Let. Eh, certamente... che allora..

Leo. Presto, madama Leonard, il mio abito, la mia sciarpa, il mio tricorno...

Com. Non v'inquietate, perchè la comune ha già deciso che il re e la regina sieno qui condotti fino a nuove disposizioni. (*in questo frattempo la Geltrude avrà recati in scena gli oggetti domandati da Leonard: il Commissario parte col popolo*).

Leo. La Comune ha voluto addossarmi un gran carico. Dovrò io ricevere come ospite del Municipio, o dovrò far subire un interrogatorio al Re di Francia? comincierò per il ricevimento... vedrò in seguito se sarà necessario l'interrogatorio.

SCENA IX.

Lauzun in abito da tenente con pipa, e cacciatori.

Leo. (*vedendo entrare Lauzun*) Cittadino militare, siete voi della scorta di S. M.?

Lau. Appunto.

Leo. Venite dalla capitale?

Lau. No: da Gommery.

Leo. Siete venuto ad avvertirmi dell' arrivo delle loro Maestà.

Lau. No: vorrei del tabacco.

Leo. Da naso?

Lau. No: da fumare.

Leo. (*va per servirlo e poi si ferma prendendo un tuono di affettata dignità*) Oh, sì che in questo momento ho altro in testa che servire gli avventori per pochi centesimi di guadagno! Geltrude, ciò tocca a voi. (*Geltrude lo serve: alcuni del popolo e guardie nazionali si presentano alla porta. Quattro guardie nazionali soltanto accompagnano il re ed il suo seguito.*)

SCENA X.

Luigi, la Regina, Elisabetta, il Delfino, Madama Reale e Valory — tutti travestiti secondo l'indicazione dell' atto precedente: — la Regina spossata dalla fatica siede sopra una balla di mercanzia — i suoi figli le stanno vicino — la principessa Elisabetta e la signora di Tourzel da dritta.

Lui. (*sottovoce a Lauzun*) Ebbene, duca?

Lau. (*c. s.*) Temo che la fedeltà dei vostri granatieri sia vacillante.

Lui. (*c. s.*) Ma il generale Bouillé, non deve essere lontano.

Leo. (*s'avanza con sciarpa e cappello.*) Sire, vedete al vostro cospetto un cittadino, che ha l'onore d'essere Procuratore Sindaco di questo popolo di Varennes: ma l'onore di così alta carica, è un nulla in confronto della visita che voi fate al mio magazzeno. (*gli offre una sedia*)

Reg. (*sottovoce a Lauzun.*) Non posso soffrire il ritardo di Bouillé.

Lau. (*c. s.*) Da ieri sera aspetto un suo corriere.

Reg. (*c. s.*) Tutte le fatalità ci perseguitano.

Leo. Che posso fare per servirvi, maestà?

Lui. Buon Dio! ajutarmi a proseguire il viaggio, dando gli ordini perchè sieno subito attaccati i cavalli alle mie carrozze.

Leo. Ma non ve n'erano cavalli alla posta? d'ordinario è alla posta che si trovano i cavalli (*a Valory*) Chi sono queste signore, buon amico? declinereste i nomi e le qualità specifiche?

Val. La regina e la principessa Elisabetta.

Leo. La regina seduta sopra uno de' miei articoli di mercanzia!? presto, Geltrude, un seggiolone, un canapè, un'ottomana! Ho l'onore di presentarvi, maestà, la signora Geltrude mia moglie. (*Geltrude s'inchina.*) Moglie, vi presento la regina di Francia.

Lui. Quanto io ho chiesto, entra, credo, nelle vostre attribuzioni. Io viaggio con la mia famiglia; e con qual diritto mi si vorrà impedire di proseguire il mio cammino? dipende da voi che avete il comando di spiccare un ordine per la posta; ordine del quale non avrei dovuto avere bisogno. Lo darete, o lo ricuserete voi?

Leo. Lo darò, sicuramente che lo darò.

Lui. Ebbene, ora nulla ci può trattenere (*s'alzan tutti*).

Gel. (*da se*) Me infelice! mio marito si compromette senza dubbio (*va a parlare all'orecchio di Leonardo*).

Leo. Io do volentieri un tal ordine, ma prima mi è necessario di dar passo ad alcune formalità municipali. (*moto d'inquietudine nella famiglia reale*) Dovete sapere che qui a Varennes è la Comune che delibera il permesso di accordare i

cavalli per la posta. Vado a munirmi di questa legale autorizzazione: fra pochi minuti sarò di ritorno, e spero che il viaggio delle loro maestà non sarà più oltre differito. Presento i miei omaggi al re ed alla sua rispettabile famiglia. (*via*)

Lau. (Questo procuratore sindaco è una gran bestia e temo che ci sarà fatale.) Giovinotto, fatemi il favore di andar là fuori a vuotarmi la pipa. (*il seguito via*).

Let. È lo stesso che dirmi che mi ritiri.. vedete, anche gli altri vi hanno inteso. (*Valory*, *Letuvé e le guardie nazionali si ritirano sulla soglia della porta, rimanendo sempre alla vista del pubblico*).

Lui. I nostri figli sono assai stanchi, Antonietta, non vi sarebbe modo frattanto che si aspetta di farli riposare?

Reg. Vi pensava: — (*alla Geltrude*). Signora, questi fanciulli non hanno mai dormito in tutta la notte scorsa, e lo strepito che si fa qui d'intorno ad essi... vi compiacereste di dar loro una camera per pochi momenti?!

Gel. Oh, mio Dio! tutta la casa è a vostra disposizione, maestà; qui presso abbiamo una camera, dove si troveranno benissimo: vado a condurli.

Reg Vi ringrazio. (*Geltrude, i due fanciulli*, *la Principessa Elisabetta e la signora di Tourzel vanno a destra*).

Lui. Che cosa dite voi di ciò mio, caro Lauzun? potremo proseguire il nostro viaggio?

Lau. Io non voglio scoraggiarvi, maestà, ma il pericolo è grave: — mi parve di veder fra costoro che ci sorvegliano un giovinotto che mostrava un'aria di compassione: voglio spedirlo al generalle Bouillè che deve essere in cammino per raggiungerci, onde si affretti. (*a Letuvè*). Giovinotto, hai scaricata la mia pipa?

Let. Eccola, signor tenente.

Lau. Grazie. (*mette del tabacco nella pipa, l'accende coll'acciarino, e parla sottovoce con Letuvè fuori della porta*).

Lui. (*a Elisabetta che torna in scena da dritta*). Perdonatemi, Elisabetta, tutti i disagi che soffrite per mia cagione.

Eli. Fratello, che non soffrirei per voi tanto buono e paziente nella critica condizione in cui vi trovate?

Lui. Un impreveduto ostacolo, un leggero incidente rovinerà dunque un disegno così bene calcolato, esponendo noi tutti ai colpi dell'avverso destino?

Reg. (*dopo osservato alla porta di mezzo*). Io non vedo su quella piazza nessuno dei soldati che con Damas mandato da Bouillè ci aspettavano a Varennes (*a Luigi*), questa mattina però essi si mostravano presso la nostra carrozza, aspettando un nostro cenno per disperdere quell'assembramento che c'impediva il passaggio.

Eli. Fu prudenza il risparmiar quel cenno, poichè una lotta poteva tornarci fatale.

Reg. È vero, ma in certe occasioni un energico partito salva da ogni pericolo. Questa mattina si doveva proseguire il cammino a qualunque costo.

Lui. Antonietta, desistete dalle recriminazioni! noi non siamo a Versailles... qui non vi è che un padre ed una madre, il di cui cuore è pieno di amarezza e d'affanno... andiamo ad abbracciare i nostri figli (*via*).

Lau. (*e Letuvè si avanzano*). Ragazzo.

Let. Granatiere!

Lau. Hai tu buone gambe?

Let. Ho certe gambe che farebbero invidia ad un cervo.

Lau. È necessario dunque che tu corra.

Let. Se in ciò potessi giovare a qualcuno..

Lau. Vedi questa carta?

Let. La vedo.

Lau. Vorrei farla tenere a Bouillè.

Let. A quel generale accampato tre miglia distante da qui?

Lau. Appunto.

Let. Senza che nessuno vi veda... datemi quella carta.. è per salvare il re e la regina non è vero?

Lau. Senza dubbio.

Let. Ciò mi fa piacere, è di mio genio... mi metto la strada fra le gambe: Addio. (*voci di dentro tumultuose e grida: cacciatori, altro popolo, ingombra la scena di mezzo*).

SCENA XI.

Luigi, la Regina, Elisabetta Geltrude, poi Leonard.

Reg. Elisabetta, vi prego, rimettetevi presso i miei figli.

Gel. Ecco mio marito che ritorna.

Leo. *(con gazzetta)* Varennes è commosso come un mare in tempesta.

Lui. Dunque, signore?

Leo. Va tutto bene, maestà, benissimo. (*segni di gioia al re e alla regina*).

Lui. Dunque possiamo continuare la nostra strada?

Leo. Senza dubbio. Le loro Maestà saranno quanto prima libere d'uscire dalla fedelissima città di Varennes.

Reg. Otteneste dunque dal Comune il permesso pei cavalli da posta?

Leo. Quell' ordine, se mi fosse stato consegnato, sarebbe, ve ne accerto, in mani leali e sincere.

Lau. (Che il malanno ti colga, droghiere d'inferno).

Lui. E perchè darci ad intendere poc'anzi che potremo proseguire il nostro viaggio?

Leo. Certamente: e non dovete dubitarne.

Lui. Ma dunque?

Leo. Dunque i Signori del Comune dicono che in certe critiche occasioni, le precauzioni non sono mai troppe, e... Oh, infine, il nostro Comune ha dichiarato, dietro la proposta di Bartolomeo

Tricotel, cugino germano della signora Leonard, qui presente, che le loro Maestà saranno libere di proseguire il viaggio, quando si abbia da Parigi la risposta in proposito dall' assemblea nazionale.

Reg. (*reprimendo a forza lo sdegno*). E ciò è quanto hanno deciso, signore?

Leo. Non una parola di più, nè di meno.

Lui. Ma così dovremo aspettare, perdere tempo!

Leo. Tre giorni tutto al più, sire, tre soli giorni.

Reg. (*sottovoce*) Ogni speranza è perduta

Lui. (Oh, se arrivasse in tempo Bouillé)... Ma ciò non vi distoglie dal deliberare, signore: voi avete il diritto d'imporre la vostra volontà.

Leo. So benissimo che i miei diritti sono onnipotenti, Sire, ma non voglio eccitare la suscettività de'miei illustri colleghi. Ma se mai questo giornale uscito fresco fresco dai torchi, fosse sufficiente a scemare a V. M. la noia del ritardo, io ve l'offro con tutto il piacere (*dà una gazzetta stampata a Luigi, che sembra intento a percorrerla, mentre sta orecchiando al discorso fra la Regina e la Geltrude. Leonard va in fondo con Lauzun e di quando in quando saluta con importanza le persone che stanno al di fuori*).

Reg. (*sottovoce a Luigi*). Se questa donna avesse qualche preponderanza sull' animo del marito:... mi vedo costretta ad implorare l' altrui compas-

sione!... ah... coraggio. (*tumulto lontano di fuori*). Signora, udite voi questo strepito? non so... ma mi sembrano voci di minaccie!

Gel. Non saprei ciò che sta per accadere, o regina, ma ad ogni modo voi sarete rispettati.

Reg. Frattanto si pongono degli ostacoli al nostro viaggio...

Gel. Eh, su ciò bisogna usare pazienza. Mio marito vi disse che fra due o tre giorni potrete partire.

Reg. Sarà troppo tardi: deh, interponetevi presso vostro marito ond'egli appiani ogni difficoltà.

Gel. Oh, a questo proposito vi risponderò che se anche egli lo volesse, siccome una tale imprudenza potrebbe compromettérlo, io sarei la prima ad oppormi.

Reg. È Antonietta, la regina di Francia, che vi supplica.

Gel. Ma... lo vorrei pure...

Reg. In nome de' miei figli... dei figli vostri...

Gel. Signora, voi pensate ai vostri figli, a vostro marito, io penso ai miei.

Reg. Voi dunque ricusate? un pericolo che non esiste, nè per voi, nè per alcuno de' vostri cari, vi rende insensibile!

Gel. Non posso, non posso: d'altronde voi siete i sovrani, di che cosa temete?

Reg. (*da sè allontanandosi*) Costoro se ci vedessero alla tortura, ci crederebbero ancora sovra un letto di rose. (*si avvicina a Luigi*)

Lui E così?

Reg. Nulla, affatto nulla: ella è dura, egoista!

Lui. (*mostrando la gazzetta*) Tutti così: se vi bastasse il cuore per leggere!... come si fa a governare le popolazioni che la pensano a questo modo? (*la regina va per ritornare dai suoi figli*)

Lau. (*sottovoce*) Fermatevi, o regina, forse avremo buone notizie.

SCENA XII.

Letuvé che si fa largo, prima dentro poi fuori e detti.

Let. (*affannato*) Lasciatemi passare, devo conferire con un bel granatiere, che si trova in questa bottega.

Lau. (*a Leonard*) Egli sarà incaricato d'una commissione per me luogotenenente dei granatieri.

Leo. (*fa un atto di comando verso la folla che lascia passare liberamente Letuvé*) Vedete? basta un solo mio gesto perchè tutti mi obbediscano immediatamente: — Oh sono pur docili questi miei governanti!

Lau. (*sottovoce a Letuvé*) Dunque?

Let. (*conduce Lauzun in un angolo della scena*) Venite qui: non amo che il droghiere ci ascolti; voglio anzi che egli ignori del tutto... Sappiate dunque che ho spiegato il mio volo come una rondinella. — a mezzo miglio da Varennes.... indovinate che cosa ho veduto? degli uffiziali e dei soldati che mi venivano sotto il naso.

Lau. Era il generale?

Let. Egli stesso in persona: gli consegnai in fretta il vostro biglietto, e mi disse, va, corri, giovinotto, da colui che ti ha mandato, e digli che raccolgo la mia gente, e mi reco subito a Varennes.

Lau. Bravo! ti ringrazio: (*eppoi, sottovoce a Luigi ed alla regina*) A momenti arriva il soccorso desiderato del generale.

Reg. Oh...

Lui. Ancora dunque io sarò il re? (*grida fortissime dentro*)

Lau. Eccolo che arriva: udite?

Leo. Che cosa significa questo schiamazzo? (*la piazza si riempe di popolo. I personaggi che sono in scena sono rivolti alla porta di mezzo*)

Reg. Saremo finalmente liberati!

SCENA XIII.

Barnave, due commissarii che rimangono sulla porta e detti.

Lui. e *la Reg.* Barnave!

Bar. (*entra e dopo aver salutato il re e la regina, dice*) Sire, noi fummo delegati dall'assemsemblea a res[illegible] ies.

Lui. In onta al [illegible]

Bar. Questo è il debito nostro.

Reg. E se useremo resistenza, se faremo ricorso alla forza che ancora sta in nostro potere?

Bar. Questa forza voi l'avete indebolita, o sire, coll' abbandonare Parigi.

Lui. E non sono forse libero di me stesso? Dovrò dunque domandare l'assenso dell' assemblea per viaggiare nel mio regno?

Bar. Siamo in tempi difficili, maestà! — un re che fugge dalla sua residenza, sembra dire al suo popolo, io diffido di te, ed invoco l'aiuto dello straniero.

Lui. Dello straniero...!? e mi si crede capace.... oh, indegnità! io volevo raggiungere il mio esercito.

Bar. Per suscitare forse la guerra civile?

Lui. No: ma per sottrarmi a tante vessazioni e calunnie. Per aspettare il voto della Francia, che mi dichiari re, o semplice cittadino: è questo un problema che io voglio scogliere, o signori; l' incertezza mi uccide, è necessario ch'io n'esca.

Bar. Ciascuno qui ha i propri doveri. — Il mio è quello di accompagnarvi fino a Pargi. (*si rivolge alla regina*) Mi sono volontieri incaricato di tale missione, perchè nessuno meglio di me potrebbe mostrarsi disposto ad addolcire gli affanni della vostra attuale condizione.

Reg. E quali affanni potreste mai raddolcire? cercherete invano di avvilirci, o signore. La famiglia reale di Francia saprà mostrarsi degna di sè medesima, e della nazione fino agli estremi.

Bar. Oh, maestà, se i miei consigli fossero stati accolti....

Reg. O se si fossero ascoltati i miei ?... Ma Bouillé che fa egli ? (*tumulto dalla piazza. Si vedono uomini armati sulla soglia*).

Bar. (*con molta delicatezza*). Se le loro Maestà volessero disporsi ... (*la principessa Elisabetta coi fanciulli che corrono fra le braccia di Antonietta*).

Reg. Signore, voi vedete lo spavento di questi fanciulli: fate allontanare, vi prego quegli uomini.

Lau. (*sottovoce*). Sire, una vostra parola, ed invocheremo l'ajuto di tutti i buoni, e dei granatieri che si trovano a Varennes: un colpo ardito ci può ancora salvare.

Lui. No: tolga Iddio che per mia cagione si versi una sola goccia di sangue francese! (*a Barnave.*) Signore, noi siamo vostri prigionieri.

Bar. Spero che non avrete a dolervi di me.

Reg. (*passando vicino a Lauzun*). Voi rimanete, fatevi guida a Bouillé: -- ma che egli si affretti a raggiungerci per carità. (*tutti s'avviano*).

Lau. (*dopo che tutti saranno partiti, dice a Letouvé*). Tu, ragazzo, fermati qui.

Let. (*scoprendosi il capo*). Vi obbedisco, signor Duca di Lauzun.

Lau. Che!?

Let. Vi ho conosciuto!.... silenzio. Venite con me. Voglia il cielo che possiamo riuscire a salvarli (*via e cala il sipario*).

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Sala con due porte laterali nel fondo, grande balaustro di ferro con enorme catenaccio. Il luogo deve essere umido e malsano. A dritta una tavola e qualche sedia rustica ed altri mobili vecchi e sdrusciti: — all'alzare del sipario alcune guardie nazionali sono di sentinella al di fuori del cancello; — Tison passeggia per la scena.

SCENA I.

La Regina, Elisabetta, Madama Reale presso ad un tavolo che lavorano — Tison.

Reg. (*a Madama Reale*) Seguita pure il lavoro che hai così bene cominciato, mia cara: — faremo di questa tappezzeria un seggiolone per il re.

M. R. Mamma mia, lavorerò continuamente giacchè il povero papà adesso non ha che una cattiva sedia di paglia.

Reg. Speriamo giorni migliori! io mi pongo ad accomodare le tue calzette. (*cava fuori dalla saccoccia del vestito un pajo di piccole calze, e si pone a rammendarle*).

Eli. Sorella mia, (*ad Antonietta*) questo berretto ch'io sto terminando per Teresa non è punto elegante, ma le servirà nell'inverno per ripararsi dall'umidità di questo luogo mal sano. Noi pos-

siamo tutto sopportare, ma l' infanzia esige dei riguardi.

Reg. Voi, buona, paziente, c'insegnate a soffrire con rassegnazione la nostra sventura.. è Iddio e la religione che vi rendono sì forte.

Eli. E voi, sorella, non la siete forse al pari di me? e l'affetto per mio fratello, che v'ispira tanto coraggio.

Reg. Vostro fratello! mio marito? ah, perchè l'ho io conosciuto adesso soltanto nella sventura? tutti i difetti della sua gioventù sparirono. La bonarietà del suo carattere si cambiò in sensibilità e gentilezza verso tutti coloro che lo circondano.

Eli. Ho fatto anch'io questa osservazione.

Reg. Colla sua pazienza vuol insegnare a noi tutti la rassegnazione. La caduta che lo ha colpito deve a lui quella dignità che non mostrava sul trono. È forza dire che la prigionia lo ha nobilitato.

Eli. Ma perchè rifulsero in lui così tardi tante virtù, e frammezzo a queste mura terribili?

Reg. Egli non era conosciuto! ed io l' amica, la compagna della sua vita, io pure lo disconobbi. Povero Luigi! ah sono pure colpevole verso di te.

Eli. È un debito che tu gli paghi con grande usura.

Reg. Con usura?... (*sorride e piange piegando le calzette.*) Domani i miei fanciulli avranno ambedue le calzette nuove. Il re a momenti sarà qui... questo salotto è alquanto sporco. (*gira attorno*

lo sguardo cercando la scopa; la vede in un angolo, corre a prenderla e si pone a scopare)

Eli. Sorella mia, che fate?

Reg. (*sorridendo*) Ora noi siamo una famiglia di poveri prigionieri; — orbene tocca alla madre, alla moglie il servizio di casa. (*seguita a scopare*).

SCENA II.

Luigi, il Delfino e detti.
Luigi avrà una carta geografica.

Lui. Oh, la mia povera Antonietta! quale mestiere per una regina di Francia?... Chi avrebbe prevveduto che unendoti a me, io ti avrei fatta cadere sì in basso?

Reg. (*depone la scopa e prende dolcemente la mano a Luigi.*) E conti per nulla, Luigi, la mia gloria di essere moglie del migliore e del più sfortunato degli uomini?... le nostre sventure non sono elleno più maestose di tutte le grandezze della terra?

ui. Oh, Antonietta, questo tuo affetto dolcissimo mi compensa e mi fa scordar le mie pene.

Reg. (*s'avvicina al Delfino*) Come hai passato la notte, fanciullo?

Del. Benissimo, mamma.

Reg. (*da sè*) Come va dimagrando di giorno in giorno... oh, gran Dio!

M. R. Padre mio, sono felice quando ti veggo .. io penso sempre a te.

Lui. Grazie, figliuola.. grazie. Buon giorno, Elisabetta. (*avvicinandosi ad essa*).

Elis. (*gli stende la mano*) Buon giorno, fratello.

Lui. (*vedendo che essa rompe il filo coi denti*) Ma che? non hai tu le forbici?

Eli. Ce le hanno tolte

Lui. Nulla mancava alla nostra deliziosa campagna di Montrevil di cui con tanto piacere vi aveva fatto dono.

Eli. Oh, via non pensiamo, fratello, a quei tempi. (*il Delfino ha già preso la carta geografica, e l'avrà distesa sul tavolino, Luigi siede e prende il Delfino sulle ginocchia. La Regina torna a sedere presso ad Elisabetta e si pongono a lavorare*).

SCENA III.

Toulan Municipale, Tison e detti.

Tou. (*a Tison*) È venuto ancora nessuno questa mattina?

Tis. Nessuno, municipale.

Tou. Ho capito. (*si pone a sedere nel fondo*)

Tis. Io frattanto fumerò la mia pipa. (*accende la pipa e fuma*).

Lui. (*esaminando la carta geografica*) Animo, figlio mio, indicami i luoghi che hai studiato nell'ultima lezione.

Del. L'Oceania.

Lui. Eccoti un lapis e segna con esso la forma e

i punti principali di questa parte del mondo come si chiama quest'isola contornata da sì alt muri?

Del. Vanikou, dove si crede morisse il signor La Peyrouse: — foste voi, non è vero, che faceste fare quella spedizione?

Lui. Sì, figlio mio. (*il Delfino si pone a disegnare*).

Reg. (*a Madama Reale*) E così, Teresa, la tappezzeria?

Eli. Va avanti benissimo, ella lavora con un ardore...

M. R. Non voglio perdere un momento di tempo.

Reg. (*tossisce*: — *il Delfino la guarda, ella tossisce di nuovo*).

Del. Mamma, è certamente la pipa di quel malcreato di Tison che ti fa tossire.

Reg. Lo credo, ma che s'ha da fare?

Del (*da sè*) C'è là quel buon municipale, vado a parlargli. (*si accosta a Toulon*). Signor municipale, noi ci reputiamo felici quando vi vediamo, mentre a paragone degl'altri vostri compagni siete stato buono voi, e sono certo che non mi niegherete il favore che vi domando.

Tou. Che cosa può farvi piacere, ragazzo? vi compiacerò al momento purchè il mio dovere non me lo vieti.

Del. Sono certo che voi avete ancora vostra madre.

Tou. Sicuro, l'adoro.

Del. Vedete là, quel carceriere? egli fuma quel suo puzzulente tabacco, e fa tossire la mamma — non gli potreste dire di ritirarsi?

Tou. Vi compiaccio al momento, è troppo giusto (*a Tison*) A perchè stai lì fermo a riempire la camera di fumo colla tua pipa? ti hanno detto di custodirli, non già di affliggerli.

Tis. Io non conosco riguardi: voi mi puzzate d'aristocratico, mio bel municipale.

Tou. Io sono più repubblicano di te, ma non voglio opprimere la sventura coll'accrescere i loro mali... t'impongo d'andar altrove colla tua pipa.

Tis. Vado... vado.. signor marchese. (*via*)

Tou. Brutale!

Del. Che siate benedetto! (*Toulon prende sulle ginocchia il Delfino e discorre amichevolmente con esso*).

Reg. (*volgendosi*) Grazie, o signore, della vostra bontà.

Gridatore di dentro. Decreto della Convenzione Nazionale: — Dibattimento intorno la destituzione di Luigi Capeto. (*sorpresa generale di tutti gli astanti*)

Reg. Avrebbero osato di votare la vostra destituzione?

Lui. E non dobbiamo essere disposti a qualunque oltraggio!?

Eli. La destituzione ci arrecherebbe la libertà, e sarà principio d'una vita tranquilla e beata nella

mediocrità ben più desiderabile di questa tempestosa grandezza che ne circonda.

Lui. Ah, ch'io vi possa tener sempre stretti qui sul mio cuore .. (*abbracciando tutti: gruppo generale*) altro non vi domando, mio Dio!

Tou. Infelice! mi fa pietà!

SCENA IV.

Roux, Tison, guardie nazionali e detti, poi Barnave.

Roux. (*dal mezzo*) Signor municipale, potete andarvene, ora siamo qui noi.

Tou. Benissimo, mi ritiro. (*da sè*) Meglio così, il cuore mi scoppia dall'affanno. (*via*)

Roux. Eh, quell'uomo non è abile ad invigilare dei carcerati; farò il mio rapporto. — Capeto sono incaricato di parteciparvi l'editto della Convenzione Nazionale, che abbolisce per sempre l'autorità del re, e proclama la repubblica.

Lui. Signore, la mia autorità di re, è passata come un sogno, e non già sogno felice. Iddio me ne aveva rivestito, il mio popolo me la toglie. Desidero che la repubblica lo possa render contento, questo è il mio unico voto.

Roux. Saprai che la Convenzione ha inoltre abolito quelle insegne; ti ordino di deporle. (*Luigi si toglie dal petto le decorazioni e le depone sopra il tavolo in atto dignitoso*) A me, a me tu devi consegnarle.

Lui. (*con forza*) Giammai: io non le cederò che alla forza: provatevi... osate.

Roux. Bene... bene... la Convenzione deciderà. (*via colle guardie*)

Reg. Ah, Luigi, tu diventi sempre più grande a misura che i tristi tentano di abbassarti. (*Luigi, la regina, Elisabetta ed i figli entrano a destra*)

Tis. Ho finito dunque d'essere carceriere d'un re; andavo pure superbo di comandare alle Loro Maestà. (*Barnave si presenta al cancello con carte*) Che [illegible] passa; sentinella, cacciate costui.

Bar. (*mostrandogli un foglio*) Con questo si può passare?

Tis. Una carta! vediamo: (*legge*) Ah! un ordine del Municipio per visitare la famiglia Capeto. Entrate pure, cittadino. (*Barnave entra: — Tison resta a passeggiare colla sentinella al di fuori*)

Bar. (*solo*) Oh, se un segreto palpito del mio cuore non mi avesse sospinto, io non osava giammai oltrepassare questa soglia onde presentare allo sguardo di questa famiglia un testimonio della sua passata grandezza e felicità. Un re sì potente... una donna così bella e circondata da tante delizie! Trianon, Versailles, cangiati in quest'orrido albergo! oh, terribile necessità d'una rivoluzione che cangia la faccia dell'universo!

qui l'opinione si tace, la storia è muta, qui non vi ha altra ragione, altra gloria, altro dovere che la sola compassione e la pietà.

SCENA V.

Tison, la Regina poi e detto.

Tis. (*s'avanza con rozzo candelliere fra le mani che depone sul tavolo*)

Bar. Dove son essi?

Tis. (*indica a destra*) Là. (*va al di fuori*)

Bar. Oh, la regina!

Reg. Oh, voi qui, Barnave! vi siete finalmente ricordato di noi? Grazie... siamo stati dimenticati da tutti...!

Bar. Posso assicurarvi che molti dei vostri amici hanno tentato salvarvi, ma inutilmente; caddero quasi tutti vittima del loro amore alla vostra famiglia, e pochi giorni sono anche il suo duca di Lauzun, ed un giovinotto di Varennes complice, subirono...

Reg. Tacete, tacete per pietà!... ah Lauzun!... povero amico! (*asciugando le lagrime*) Ah, coraggio!... coraggio!

Bar. Regina.

Reg. Le disgrazie ed i patimenti hanno frapposto un secolo fra la torre del Tempio ed i giardini di Trianon!... Trianon! ve ne ricordate, io vi ho ricevuto sotto tutt'altro abbigliamento.

Bar Se qualche cosa potesse aumentare il mio rispetto e la mia ammirazione, sarebbero appunto queste misere vesti, e la vostra sventura che voi sapete sopportare con dignità, l'omaggio che voi ora eccitate, è assai più grande di quello che vi era prodigato nelle sontuose sale delle Tuilleries.

Reg. Vi rammentate quando, sorridendo, io vi chiamava un novatore?

Bar. Me ne ricordo, ma io...

Reg. Un discendente da venti re, una figlia dei Cesari, stretti in catene, abbandonati alla discrezione di custodi senza pietà, condannati a tutto soffrire, incerti sul destino de' propri figli, queste detestabili mura a vece dei nostri palazzi, l'insulto in cambio degli onori, il mantello reale cangiato in uno straccio cencioso, tutto ciò, signore, tutto basta egli a provare alla Francia ch'ella è arrivata finalmente al colmo de' suoi desideri! (*va in un dirotto pianto che si sforza reprimere*)

Bar. Non mi nascondete, no, quelle lagrime; le mie cadono sovra il mio cuore. Ah, io ben sapeva che rivedendovi tutto il mio coraggio mi avrebbe abbandonato... ma il tempo passa, ed io sono venuto per dirvi...

Reg. Che cosa?

Bar. Io, ed i miei compagni abbiamo divisato di togliervi tutti all'orrore di questa vita, e che un asilo vi si conceda dove respirare più libera-

mente, e dove.. ricordandovi di me, non abbiate ad odiare la mia memoria.

Reg. Un asilo, signore?

Bar. Come sapete, la destituzione di Luigi fu decretata, ma l'oragano imperversa, e chi sa..:

Reg. Che volete voi dire?

Bar. Voglio dire a voi, al re, a' suoi consiglieri, al signor dl Malesherbes, a quell'anima tanto candida e buona, che fa d'uopo domandare alla convenzione il favore... il favore dell'esilio.

Reg. L'esilio?

Bar. Questa sarà l'áncora di vostra salvezza.

Reg. Dobbiamo dunque aspettarci altre sciagure.

Bar. Voi siete sposa e madre, pensate a coloro che vi amano. Pensate che vi hanno uomini esaltati cui nulla trattiene, e tutto sospinge; — il popolo, il vero popolo non è mai complice dei grandi eccessi... ora una densa atmosfera di vertegine e febbre c'inviluppa, ci opprime.:. guai se ella si sconvolge e si sferra... i miei compagni ed io vi assisteremo con tutta la possa... o faremo comprendere a tutta la Francia che domandando l'esilio voi abdicate ad ogni memoria di passata grandezza. *(voci di dentro)*

Reg. Quali grida?

Bar. Che sarà mai?

Reg. Questi sono gli applausi di tutti i giorni, e v'assicuro che la plebe non se ne mostra avara. *(voci più forti di prima)*

SCENA V.

Luigi, i figli Elisabetta e detti, poi Tison e Roux.

Lui. Che fu?

Reg. (*ch'è andata alla finestra*). Non vi avvicinate, Luigi.

Bar Ma che cosa è avvenuto?

Tis. È la testa della Lamballe che si porta in trionfo per tutte le strade.

Bar. Ah, miserabili, e chi vi trascina a deturpare in tal modo la più santa di tutte le cause? (*via*)

Roux (*parlandogli dietro*). Signor di Barnave, queste parole ve le faremo tornare in gola... e vi saranno fatali, io ve lo giuro. (*via, tutti gl' individui della famiglia reale saranno rimasti colpiti all'annunzio della morte della Lamballe: — profondo silenzio*).

Reg. (*sollevando a stento la testa e asciugandosi le lagrime*). Sventurata Lamballe, ti hanno fatto pagar cara l'amicizia che ti legava a quest' infelice regina.

Tis. Sono inutili le lagrime adesso. Quella donna là, quella vostra amica ha pagato il fio d'essere stata vostra compagna nei passatempi, d'avervi ajutata a smugnere la Francia d'oro e d'argento: essa vi faceva spendere in diamanti, in carrozze, e che so io... e voi....

Lui. Che osi tu dire?

Tis. Ciò che dice tutto il mondo.

Lui. Io ti sapeva crudele, ma non ti credeva vile a tal punto.

Tis. Capeto!...

Lui. È in tal maniera che tu parli ad una regina, a una madre in cospetto di suo marito, e de' suoi figli! Se tu mi avessi oltraggiato da solo a solo io ti avrei punito col mio disprezzo, ma in presenza della mia famiglia, ti ordino di tacere, sciagurato!

Tis. Ordini a me? tu, mio prigioniero?

Lui. Tuo prigioniero!?... io! il mio corpo è chiuso è vero fra queste mura, ma tu non potrai vantare giammai alcun potere sulla mia anima ed il mio pensiero... guai a te se ardisci ancora... guai a te.

SCENA VI.

Roux e Detti.

Roux Che v'ha di nuovo qui dentro?

Lui. V'ha, signore, che un re si trova costretto ad altercare con un carceriere.

Roux (guardando Tison). Tison!

Tis. Dicevano ch'egli era così mansueto! Grazie tanto, per una parola storta, vedetelo come è salito in furia!

Lui. Per un oltraggio ch'io non poteva soffrire senza offendere la dignità d'uomo, e il debito d'un padre di famiglia. La pazienza umana ha

un confine, e colgo il momento per uno sfogo che mi è necessario. Iddio è testimonio della rassegnazione che giurai a me stesso nella sventura; a tutti, io ne diedi solenne esempio: la serenità del mio viso coprì mai sempre le crudeli emozioni che straziavano l'anima mia, a segno di essere veduto freddo, insensibile... ma viva Dio, si sono tutti ingannati. Fui costante nel mio proposito per non accrescere i mali della mia disgraziata famiglia. — Quando cadde nel fango la mia corona, io sclamai con Gesù Cristo, il mio regno non è di questo mondo, ed offersi il mio capo ad un'altra corona di spine. Ma ascoltatemi, o signore... dovete... voglio che m'ascoltiate, dapoicchè voi siete il mezzano fra me e coloro che mi han tratto in catene. Se mi bandiranno dalla classe dei re, invoco, pretendo, di non essere bandito da quella degli uomini. La vostra rabbia contro di me e i miei cari, è insolente, vile, provocatrice: — si dimentica che noi siamo prigionieri, si dimentica ogni pietà, ogni pudore.. qualunque partito domini ad esso la Francia è impossibile, che codesta generosa Nazione, sia complice delle vostre turpitudini inique. Fate adesso il vostro rapporto, o signore, e sia questo il suggello delle vostre infamie, la vendetta d'un re oltraggiato, d'un padre e marito offeso, d'un martire del destino.

Roux Il Comune sarà informato delle tue audaci

parole: se Tison ha oltrepassati gli ordini, certamente ebbe torto; (*a Tison*) d'ora in poi bada bene di non alzare mai più la voce, non voglio udire gridori qua dentro, hai capito? (*guarda l'orologio poi dice a Luigi*). Avete ancora qualche minuto da godervi l'aria di questo salotto; poi sarete ricondotti nel vostro appartamento (*Roux e Tison escono colle guardie*)

Reg. Sono partiti finalmente, ora possiamo respirare! mio buon Luigi!

Lui. Ho ecceduto non è vero?... perdonatemi lo scandalo.. ma un uomo onesto, non può, non deve tollerare gli oltraggi ad una madre, a una sorella, a una moglie.

Del. Bravo papà! io non aveva punto timore sai? so benissimo che sei forte, e che avresti punito l'impertinenza di colui.

Reg. Quante notti avremo ancora a passare in quest'orribile torre!?

SCENA VII.

Roux, Guardie Nazionali e detti.

Roux Capeto, eccoti un Decreto del Municipio (*spiega un foglio e legge*). « A partire da questo giorno, Capeto sarà diviso dalla famiglia; ogni comiunicazione colla medesima o con altri gli verrà interdetta. »

Eli. Fratello!

Reg. Separarci! ma uccidetelo, uccidete noi tutti... ma separarci... oh, non lo fate per carità.

Lui. Perchè un tale attentato contro gli affetti di famiglia? È una tortura mortale peggiore d'assai di quella che io ho abolito.

Eli. Noi non lo abbandoneremo giammai.

Reg. Giammai.

Mad Reale. Mamma!

Del. Padre mio! (*si avviticchiano ai loro genitori*).

Roux È un decreto municipale, devo eseguirlo.

Reg. Vedremo se oserete strapparlo dalle nostre braccia! io vi sfido! provatevi, se avete cuore... tentate!..

Lui. Si risparmi ad essi un delitto: — speriamo che il Municipio cangerà questo consiglio, e che mi sarà dato di stringervi in breve all'anima mia (*abbraccia tutti e dolcemente li distacca da sè*) Sono con voi, signori.

Loux Dobbiamo condurlo nella gran torre.

Lui. Addio!.. figli... moglie... sorella! Il mio cuore sarà sempre con voi... (*tutti piangono*) Costanza... coraggio... Iddio ci ha serbati ad una terribile prova... andiamo.. adoriamo i suoi santi decreti... (*abbraccia e bacia nuovamente i suoi figli*). Poveri figli!.. addio, addio!... (*ricomponendosi a dignità*) Ora conducetemi dove vi piace. (*quadro, cala il sipario*)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Sala nella Torre del Tempio. — Una piccola porta laterale conduce nella camera da letto del Re.

SCENA I.

Clery, poi Luigi di dentro, indi Tison con due carcerieri.

Cle. (*seduto presso la porta del re*). La sentenza di ieri lo condanna alla morte, prima che spirino le 24 ore, ed egli dorme placidamente come a Versailles, e meglio ancora che alle Tuileries!... oh, se i barbari suoi nemici fossero al pari di me testimoni di quella santa rassegnazione, si pentirebbero della loro inflessibilità, e lo sventurato padre sarà ridonato alla sua famiglia: misero! sono due mesi che egli non gode della sua vista! e forse dovrà partire senza rivederla mai più! madre infelice, disgraziati fanciulli, a quest'ora già sapranno e l'iniqua condanna, e le sue orribili conseguenze... m'immagino la loro desolazione... gran Dio!... ignorando se verrà loro concesso d'abbracciarlo ancora una volta. (*suonano le cinque ore all'orologio della Torre a sinistra*).

Lui. (*di dentro a destra*). Clery! suonano le cinque mi pare?

Cle. (*s'accosta alla porta*). Sì, maestà!

Lui. Entrate, amico. Voglio alzarmi di buon' ora perchè oggi avrò molte cose a spicciare. (*di dentro*).

Cle. E chi direbbe!... Oh, eccomi, o sire. (*via in camera*).

Tis. (*entra parlando con due carcerieri*). Tenete ben chiuse tutte le porte, ed usate silenzio e vigilanza. Procurate inoltre di assettare alla meglio il vostro vestito, siete laceri e sporchi, in guisa, che sembrate due montanari custodi di lupi: si può fare il suo mestiere, ed usar pulizia: prendete esempio da me. Andate. (*i carcerieri via*).

SCENA II.

Luigi con carte, e Clery, poi Roux.

Lui. Vi ringrazio, Clery: — M'avrete vestito per l'ultima volta e lo farete con la medesima premura e rispetto di quando eravamo a Versailles: — ecco la vera fedeltà che non abbandona la sventura fino agli estremi. Amico mio, vogliate vedere se il commissario della guardia del Tempio potesse recarsi da me. (*Clery si porta al fondo della scena a parlare a Tison che l'ascolta con rispetto e parte*). Esaminiamo il mio testamento, e la mia lettera alla Convenzione. Quali amici potranno oggi venirmi a consolare della loro visita? Malesherbes certamente, ed

anche l'abate Frimont, io spero. (*pausa e poi dice con emozione*)... e la regina!.. e mia sorella?... i miei figli?... (*vede Roux*).

Roux. Che cosa volete da me? (*con tuono più dolce dell'atto addietro*).

Lui. Vi ho disturbato per incaricarvi di una mia lettera da presentare alla Convenzione: con essa le chiedo l'assenso di poter vedere senza testimoni, e per l'ultima volta i miei figli e mia moglie!... la prego inoltre ad occuparsi dell'avvenire della sventurata mia famiglia permettendo ad essa di ritirarsi dove crederà meglio mandarla, assegnandole un asilo.

Loux. Procurerò di compiere con tutta esattezza la missione di cui m'incaricaste.

Lui. Vi supplicherei anche di mandare qualcuno con questo indirizzo ad avvisare un degno ecclesiastico che mi ha offerto il suo aiuto... ad avvisarlo, dico, che l'ora.. è arrivata... l'abate Edgewort di Frimont, via di Bac numero ottantasette. (*gli dà un foglio*).

Loux. Anche in ciò posso compiacervi avendo ricevuto l'ordine di non oppormi a questo vostro desiderio, come ad un colloquio, se lo aggradite, col cittadino Malesherbes vostro avvocato difensore. (*il re fa qualche passo indietro, poi s'inchina come si usa a congedare in udienza di corte*).

Lui. Andate, signore, andate! (*Roux via*).

Cle. Sire, volete voi qualche cosa per ristorarvi?

Lui. Presto, presto, mio buon Clery, un pezzo di pane. (*Clery parte con Tison — Luigi siede, ed appoggiando la sua destra sulla fronte, prende con aria meditabonda e trista le carte che ha sul tavolo. Malesherbes entra e si sofferma alcun poco ad osservare il re, quindi si accosta pian piano, e cade in ginocchio a' suoi piedi*).

SCENA III.

Malesherbes e detto.

Mal. (*in un dirotto pianto*) Ah, Sire.. voi che mi amavate qual figlio! la mia convinzione, le mie lagrime, tutti i miei sforzi a nulla valsero... a nulla... Furono implacabili i vostri giudici.

Lui. Tutto perdono a un tribunale uscito da avvenimenti così terribili: noi non avevamo giudici, e questi non avevano al loro cospetto un prevenuto.. erano le passioni politiche che agognavano il sangue di una vittima augusta.

Mal. Ma questa vittima era un principe, un re innocente, un padre che morirà.

Lui. Compiangete il padre... non fate caso del re. (*cercando cangiar discorso*). Ditemi, figlio mio... spesso nei momenti decisivi si vorrebbero sapere... conoscere certi particolari e incidenti che gravitano sul proprio destino!.. quale fu il numero dei votanti pro e contro di me.

Mal. Trecento sessanta sei.

Lui. E la maggiorità in favore?

Mal. Trecento sessant'uno.

Lui. Cinque voti?!... cinque voti che costeranno lagrime e sangue a tanti figli, e alle loro misere madri! Barnave, Petion e Manuel, non avranno votato contro di me?

Mal. Oh no, sire...

Lui. Alla buon'ora!... Malesherbes, non vorrei che il vostro affetto per me, l'energia e l'impegno che adoperaste nel difendermi dovesse un giorno tornarvi fatale.

Mal. Sono vecchio, maestà, io più non temo di nulla: — vorrei pure chiudere gli occhi prima di vedere lo scempio che si prepara al mio paese: che cosa possono rapirmi? la vita!... essi affretteranno il mio desiderio.

Lui Non voglio sentirvi a parlare così... serbate i vostri giorni, che possono tornar utili ai miei cari, che vi raccomando. Pensate che fra poco.. io sarò disvelto da essi... non sarò più là.. io.. assicuratemi, che ove venga ad essi accordato l'esulare, voi loro sarete compagno, assicuratemi d'essere il padre dei poveri orfani, ch'io lascio in questa terra d'affanni... è un debito che il mio cuore lascia al vostro in eredità.

Mal. Ve lo giuro, sire, in questo supremo momento (*si prostra*).

Lui. Quì quì, fra le mie braccia!... ora dividiamoci... un infelice condannato ad ore fissate, può

arbitrare di pochi momenti di tempo. (*Malesherbes stringe affettuosamente la mano del re, che lo abbraccia a riprese, e parte piangendo*) Malesherbes era spesso in opposizione con la volontà de' miei ministri... ed egli ne era il più saggio; egli veramente mi amava. (*vedendo da sinistra Clery*) Oh, eccoti alla fine.

SCENA IV.

Clery, Tison e detto: — poi Frimont.

Cle. (*con un pezzo di pane, sopra un piatto — Tison, con un bicchiere e caraffa di vino sopra un altro piatto*). Vi reco quanto avete domandato, maestà.

Lui. (*spezza il pane e ne mangia un pezzo*) Tu lo vedi, o mio Clery, io mangio su due piedi, come un viaggiatore che non ha il tempo di fermarsi per via.

Tis. Bevete un po' di vino, ciò vi darà forza e brio...

Lui. Grazie. (*beve e quindi posa di nuovo sul piatto il bicchiere*) Tison, mi ricordo che alcuni giorni sono, io montai in collera contro di voi: — perdonatemi in grazia di questo momento.

Tis. Io perdonarvi?!... non si arrischia nulla a perdonare qua dentro, eppoi voi non avete bisogno di perdono, voi!... (*l' abate si presenta sulla soglia, indi Roux e guardie*).

Lui. Chi è quel vecchio, Clery?

Cle. Monsignore l'abate Edgewort di Frimont.

Lui. Che egli sia il benvenuto, (*gli va incontro*) Quanto sono felice di rivedervi, signor di Frimont.

L'ab. (*appressandosi ad esso*) Oh, sire, quale missione mi venne mai affidata?!

Lui. La più bella e la più santa missione che onora ed innalza un sacerdote cristiano, quella cioè di confortare l' umanità fino agli estremi della sua vita.

L'ab. Giammai il mio ministero non fu posto a prova più grande e più dolorosa!

Lui. Voi l' affrancherete con il coraggio che fa ispirare la fede... ed io!... oramai d' altro non debbo occuparmi che a disporre me stesso a comparire al cospetto dell'eterno, onde implorare per me e pei miei una vita migliore... la mia famiglia, mio buon abate, forma adesso il mio solo tormento!... ma perchè, sommo Dio, debbo io amar tanto ed essere cotanto riamato!? (*pausa, quindi con fermezza*). Ma più non si parli del mondo... ora pensiamo all'anima.

Roux. (*guardia*). Capeto, devo dirvi che la Convenzione acconsente di consolarvi con la vista della vostra famiglia, e senza testimoni.

Lui. Quando?

Roux. Anche subito.

Lui. Subito dunque, non ritardate (*Roux via*) Oh, venga, venga la mia famiglia. E voi, mo·· gnore, vogliate entrare in questa camera; — la vostra vista temo abbia a raddoppiare la loro angoscia.

(l'abate entra nella camera di Luigi). Mio Dio!.. sento che le forze mi abbandonano... Dio! Dio mio, soccorretemi.

SCENA V.

La Regina, Elisabetta, il Delfino, Madama Reale, Clery, e detto.

La regina entra tenendo per mano i suoi figli, si slancia la prima fra le braccia di Luigi. — Elisabetta e Teresa fanno ambedue la stessa cosa. Clery chiude la porta e li lascia soli. Il re obbliga con tenerezza Antonietta a sedere su d'una sedia a dritta, ed Elisabetta sovra altra sedia a sinistra; — egli prende luogo tra esse. Le due principesse lo cingono con le loro braccia, e posano sul suo seno le loro teste. Teresa con la fronte china, e i capelli scarmigliati giace prostrata alle ginocchia del padre, sulle quali è seduto il Delfino che s'avviticchia con un braccio al collo di Luigi. Per alcuni momenti nessuno osa parlare, e di quando in quando si odono dei sospiri e dei gemiti di Elisabetta e di Antonietta.

Lui. *(pallido e singhiozzante forzandosi a reprimere la piena del suo dolore)*. Antonietta, Elisabetta, figli miei, per carità riprendete coraggio se volete che io trovi il mio.

Reg *(con voce soffocata)*. Coraggio!? quando vi vediamo per l'ultima volta, quando ci è noto

che oggi... (*stringendo al suo petto i figli con moto convulso*). Ah, non fia... non fia...

Lui. (*con fermezza*) Antonietta!.. Elisabetta!... ma voi, poich'io conobbi sottomessa sempre ai voleri del cielo.. è quello il luogo dove un giorno saremo riuniti per l'eternità.

Eli. Fratello ad un colpo di tal sorta io non ero preparata.

Lui Chi sa !?, forse un conforto risiede nel fondo di questo nero abisso d'affanni! Dio forse ci riserba un raggio propizio di sua infinita bontà.

Reg. No, Luigi, il tuo destino è fissato, è giunta l'ora tremenda... ah, perchè non mi è dato dividere la stessa sorte!

Lui (*al Delfino accarezzandolo*). Che mai dici? vivi, Antonietta, vivi... e tu, mio figlio, ascoltami e ti restino scolpite in mezzo del cuore le mie parole. Se mai la volubilità dei popoli ti restituisce la mia corona, e perciò cadessero nelle tue mani i miei nemici.... ricorditi di perdonare loro come io li perdono.

Del. Sì, padre, lo giuro.

Lui. Nè dimenticare che nell'ore supreme un re può conservare la serenità della sua anima, potendo offrire a Dio in espiazione de'suoi errori, un testimonio di sua clemenza e bontà. Teresa, mia cara Teresa!

Reg. Dovrei mostrarmi rassegnata dinanzi a queste innocenti creature, il dovrei, ma nol posso. La

costanza mi abbandona, e certa di perderti ho l'avvilimento sul volto... e la disperazione nel cuore: — barbari! assetati del nostro sangue... prendetevi anche la mia vita! ingrata Francia, tu credi acquistar libertà e pace col sagrifizio di questa vittima, col sangue di un uomo che ti voleva grande, felice, e che tu hai sconosciuto!... rammenta che mal si compra coi delitti... ma tu non morrai solo, o Luigi... ma me pure voglio che uccidano questi assassini...

Lui. E tanto mi ami.. oh, io pure ti ho amato tanto... e ti amo.

Reg. E perciò voglio morire con te.

Lui. Morire!... e vorrai condannare i nostri figli ad essere orfani totalmente, fa d' uopo che tu viva per essi, pei nostri due angioletti che non devi abbandonare giammai... qui, figli miei, qui sempre stretti al collo di vostra madre.

(La regina si getta al collo di Luigi — Teresa ed il Delfino l'abbracciano: — sostenuto dalla madre, cammina fra le braccia del padre, rivolto cogli occhi verso di lui. A misura che si avvicina alla porta d' uscita i loro gemiti si raddoppiano: — si staccano finalmente dalle braccia l' uno dell' altro; Luigi si allontana alquanto coprendosi la fronte, e quando sparisce la famiglia, e grida verso di essa). Addio... addio... *(cade sopra una sedia: — in questo entra l'abate).*

Lui. (*si volge e stende la mano all'abate*). Sono partiti e con esso il mio coraggio.

L'ab. Iddio ve lo farà ritrovare.

SCENA VII.

Roux, Guardie, Clery, Tison, poi Barnave.

Lui. (*a Roux*) Siete venuti per me non è vero?

Roux. Sì.

Lui. Un momento e sono con voi. Clery, mio fedele, quando io non sarò più, consegnerai a mio figlio questo scritto, alla regina quest' anello, e le darai pure quest' involto che contiene pochi capelli di tutta la mia famiglia... (*con emozione*) v'incarico di dare per me ad essi un addio... (*a Roux*) Questo è il mio testamento per la regina, vi prego a volerlo rimettere nelle sue proprie mani... Ah! io voleva dirle che la fede in Dio mi è di sì gran conforto in questi momenti!... che cosa sarebbe di me senza la speranza che avvalora il cristiano? (*si prostra ai piedi dell'abate, il quale sta leggendo un libro di preghiere*).

Cle. Signor commissario, concedetemi la grazia di accompagnare il mio padrone, perchè la mano del suo antico servitore gli presti gli estremi uffici invece di qualunque altro.

Roux. Ciò è impossibile; non mi è dato di alterare in nulla le ricevute istruzioni.

Cle. Sire: il vostro mantello.

Lui. Non ne ho di bisogno... il mio cappello (*Clery dà il cappello al re, Luigi si copre e quindi con voce ferma dice*) Si parta, o signori.

Tis. (*alla testa delle guardie*) Capeto, prima che tu parta voglio dirti una parola.

Lui. Ebbene?

Tis. Io non vedeva in te che un despota!.. un tiranno! ma da 24 ore in qua, mi sono accorto che tu sei un uomo... osai insolentire tua moglie, fui brutale con te... te ne domando perdono.

Lui. Ho già detto altra volta, che a tutti i miei nemici ho perdonato di tutto cuore. Andiamo. (*via colle guardie*).

Tis. (*a Roux*) Farete voi la guardia alla famiglia di lui: — ecco le chiavi... per me ne ho abbastanza di questo mestiere. (*via con Roux*).

Cle. Mi hanno vietato di seguirlo... ah, ch' io lo vegga almeno una volta!... (*alla finestra*). Eccolo.

Bar. (*dalla comune*) Luigi....

Cle. Vedetelo, è già sul carro, ed attraversa la folla spettatrice.

Bar. (*corre al balcone*) Oh, spettacolo! Patria! patria mia, qual sangue t'appresti a versare!... quante sciagure prepari al tuo misero capo!..... per ora sarai libera, ma altra più tremenda catena ti ribadisce l'oltraggiata umanità. Delitto inutile è codesto... te lo dissi, e non hai voluto